SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

74ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA »

Variazioni nella composizione . . . . *Pag.* 4239

CONGEDI 4239

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4239

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4240

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 380-B:

PRESIDENTE 4240

BERTOLA 4240

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione speciale in sede referente 4239

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » **(453)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ALESSANDRINI . . . . . *Pag.* 4270

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 4279, 4280

COPPOLA, *relatore* 4265, 4278

FINIZZI 4272

MARIS 4275

NENCIONI 4269

TOMASSINI 4267

VERONESI 4277, 4280

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche » **(24-*Urgenza*)**, d'iniziativa del

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

senatore Codignola ed altri (*Nuovo titolo*: « Condono di sanzioni per illeciti disciplinari commessi in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi »):

ANTONICELLI . . . . . *Pag.* 4259, 4260, 4264
BANFI 4254
BERMANI 4251
CODIGNOLA . . . . . 4248 e *passim*
DEL NERO 4255, 4257
GATTO, *Ministro senza portafoglio* 4243 e *passim*
GRIMALDI 4263
IANNELLI 4263
MANNIRONI 4256
MURMURA, *relatore* . . . . . 4240 e *passim*
NENCIONI 4248, 2451
PALUMBO 4260
* TESAURO 4249
TRABUCCHI . . . . . *Pag.* 42 56
VENANZI . . . . . 4247 *e passim*

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 4283
Annunzio di interrogazioni 4284

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 4282, 4283
AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 4283
BONAZZI 4282
BRAMBILLA 4281, 4282
DI PRISCO 4282

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

S A M A R I T A N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Mazzarolli per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, prevista dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, il senatore Zuccalà in sostituzione del senatore Morino deceduto.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione speciale in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Il predetto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla Commissione speciale precedentemente costituita.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RICCI e TANGA. — « Passaggio in ruolo degli operai stagionali occupati presso le agenzie e manifatture dei Monopoli di Stato » (462);

FUSI, LI VIGNI, NALDINI, SOLIANO, BONATTI, SAMARITANI, BONAZZI, PIVA, PALAZZESCHI, FILIPPA, MACCARRONE Antonino, BORSARI, BERTONE e ALBANI. — « Credito alla cooperazione di consumo e dei dettaglianti » (463);

FUSI, LI VIGNI, NALDINI, BONATTI, PALAZZESCHI, FILIPPA, MACCARRONE Antonino, BORSARI e BERTONE. — « Modifica alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e al regio decreto 29 dicembre 1939, n. 2255, per l'estensione dell'esercizio della vendita al pubblico in forma ambulante alle cooperative e loro consorzi » (464);

TRABUCCHI, LIMONI e DAL FALCO. — « Estensione dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, relativo al riordinamento delle carriere e revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa, ad alcune categorie escluse dall'applicazione del decreto stesso » (465).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti dlisegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga, per gli anni 1969 e 1970, dei contributi per l'integrazione dei bilanci degli enti locali devastati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (134-*B*);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica dell'articolo 60 dell'ordinamento del personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie » (277);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 » (348).

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 380-B

B E R T O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L A . Signor Presidente, chiedo, a nome della Commissione, che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380-*B*), già approvato dal Senato, al quale la Camera dei deputati ha apportato due modifiche di non grande rilievo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Bertola è accolta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche » (24-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori, e approvazione, con modificazioni, col seguente nuovo titolo: « Condono di sanzioni per illeciti disciplinari commessi in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche », d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori.

Ricordo che è stata dichiarata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M U R M U R A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, spetta a me rivolgere ai colleghi intervenuti in questo dibattito (che potrebbe quasi dirsi, per l'anzianità parlamentare degli intervenuti, un « festival delle matricole » di questa Assemblea) un ringraziamento per le cortesi espressioni usate nei miei confronti e nei riguardi della relazione che, a nome della Commissione, ho sottoposto alla loro attenta valutazione.

Incombe a me, puntualizzare alcuni aspetti del dibattito e dell'atteggiamento che la maggioranza ha assunto in sede di Commissione per una migliore elaborazione del provvedimento. Anzitutto, i rapporti tra il diritto penale e il diritto disciplinare, sostenuti e richiamati nella relazione, non sono nè volevano essere dichiarati di identità, ma di affinità, sia per il potere proprio ad entrambi gli ordinamenti ed al quale *ope legis* si rinuncia al momento della erogazione del beneficio o sospendendo, come avviene per l'amnistia, per un certo tempo l'efficacia della legge penale, o dispensando una persona con la grazia od una generalità di persone con l'indulto dal dovere di scontare la pena

inflitta dal magistrato, ovvero attraverso la sospensione, come nel caso di specie, del potere disciplinare connesso alla natura e alle funzioni della pubblica amministrazione; sia per la sfera pubblica che entrambi interessa, utilizzando il potere di remissione come momento utile al conseguimento di quelle finalità (ristabilimento dell'ordine sociale turbato, correzione del colpevole del carente funzionamento di una istituzione), rappresentanti e costituenti la ragion d'essere del sistema punitivo.

Tali osservazioni, che non ci asteniamo dal ritenere pacifiche e pacificamente ammesse nella migliore dottrina giuridica, ci portano ad escludere la denominazione di revoca al provvedimento in esame. Infatti, la causa della revoca è nell'adeguamento dell'azione amministrativa alle mutevoli situazioni, mentre la causa del condono risiede nella remissione della sanzione inflitta o da infliggere. Inoltre, il potere di revoca muove dal riconoscimento di un vizio di legittimità o di merito nel provvedimento che ne forma oggetto, mentre il condono nasce dalla volontà di sospendere l'esecuzione di un provvedimento in sé e per sé giusto e formalmente corretto. Ed aggiungo che la revoca comprende il ritiro degli atti e dei provvedimenti non conformi alle regole disciplinanti il merito dell'azione amministrativa; essa, in quanto manifestazione esplicita di amministrazione attiva, rientra nella sfera della medesima autorità che ha emesso il provvedimento o delle autorità che hanno in materia una potestà gerarchica, deve rivestire la stessa forma del revocando provvedimento e si deve per essa seguire la stessa procedura. Nella specie, invece, a modificare o ad estinguere le conseguenze di provvedimenti amministrativi si propone una legge che promana da uno dei poteri dello Stato; per essa si segue un *iter* del tutto diverso da quello usato per un provvedimento amministrativo da condonarsi o da revocarsi. Per tali considerazioni ritengo improponibile l'uso dell'espressione revoca.

Tali osservazioni non possono farci accogliere l'affascinante tesi dell'egregio collega Arena in direzione di un potere assembleare limitato dalle prerogative del Capo dello Stato, cui il Parlamento potrebbe soltanto dare delega per la concessione del condono. Questo non solo per un fatto e per un dato che potremmo dichiarare di carattere storico, visti tutti i provvedimenti che in materia si sono succeduti (e non sono pochi) in questi ultimi anni; quanto per il carattere rigido della nostra Carta costituzionale, che esclude qualsiasi interpretazione estensiva, e per il principio, legato a qualsiasi interpretazione di norme e di ordinamenti di carattere giuridico, che il legislatore *ubi voluit, dixit*. Potrebbe, però, tale argomento riprendersi in una generale ristrutturazione di tutti gli atti di clemenza previsti dalla Carta costituzionale e dalla legge (e oltre ai citati si comprendono le sanzioni pecuniarie in materia tributaria) in una visione più vicina alle aspirazioni del Paese ed alla coscienza giuridica che vorrebbero tali atti informati a sostanziale giustizia e non, come talora è avvenuto o avviene, a discrezionali valutazioni, qualche volta finalizzate e strumentalizzate.

La dichiarata affinità tra il diritto disciplinare e il diritto penale ci porta a sostenere l'esigenza della determinazione del *dies ad quem*, fissandolo al momento della presentazione del progetto (mentre per il *dies a quo* si può favorevolmente recepire l'emendamento De Matteis-Bermani); a sostegno dell'esigenza della determinazione in maniera precisa del *dies ad quem*, fissandolo al momento della presentazione della proposta di legge, stanno le considerazioni di carattere giuridico e considerazioni di carattere morale connesse all'analogo provvedimento già promulgato sull'amnistia e sull'indulto. La Commissione ha lungamente dibattuto l'argomento dell'inclusione delle agitazioni e dei movimenti di carattere politico e ha deciso negativamente; ancor più negativamente non può non esprimersi, al termine di questo dibattito, il relatore per le tre seguenti considerazioni: 1) agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi hanno certamente natura politica, se per politica intendiamo l'arte del Governo, mentre un ampliamento significherebbe estendere il provvedimento ad ogni sorta di fatti e di atti non facilmente iden-

tificabili. Del resto a questa visione si erano riportati anche i progetti di legge presentati nell'altro ramo del Parlamento da parlamentari del PSIUP, del Partito socialista, della Democrazia cristiana.

2) Le motivazioni poste a monte del provvedimento in esame, che risultano dalle relazioni, che sono state confermate dal dibattito di ieri in quest'Aula, hanno preso le mosse dalle condizioni del mondo del lavoro e soprattutto della scuola. Queste ragioni spiegano, esaltano, nobilitano il provvedimento in discussione. Un ampliamento indiscriminato della platea dei beneficiari lo svilirebbe, portandolo a livello di uno qualsiasi degli atti di clemenza, mentre l'estensione ai magistrati, che forma oggetto di una proposta Codignola, invadendo la costituzionale sfera dell'indipendenza del potere giudiziario e dei poteri del Consiglio superiore, quali si evincono dall'articolo 105 della Carta costituzionale, sfiora i limiti della legittimità costituzionale stessa.

3) Può, invece, essere accolto l'emendamento « con finalità politiche » introdotto dopo « commessi », che qualifica maggiormente la natura delle agitazioni e dei movimenti cui il beneficio vuole essere concesso.

È, poi, opportuno conservare il termine « causa » perchè, come la dottrina giuridica insegna, con esso si indica l'elemento obiettivo che costituisce e rappresenta lo scopo dell'azione, mentre con il proposto termine « motivi », ci si riferisce ad elementi variabili da caso a caso e a caratteristiche soggettive.

Sono state avanzate anche delle perplessità in ordine alla correzione e alla modifica dell'articolo 2 del disegno di legge in esame; i motivi che spinsero la Commissione, le ragioni che orientarono la maggioranza, anzi l'unanimità della Commissione a modificare quell'articolo, nacquero dal desiderio di una migliore forma, anche letterale. Del resto, l'articolo 2, così come oggi è strutturato, si riferisce a procedimenti disciplinari non completati, per i quali nessuna sanzione è intervenuta: e, quindi, non si può in quell'articolo far cenno di condoni già intervenuti, nè si può menzionare la parola « condono ». Forse è opportuno, anzi si appalesa indispensabile, a parere del relatore, introdurre un comma aggiuntivo che riguardi anche e che disciplini la non presa in considerazione (nei fascicoli personali degli interessati) dei provvedimenti di condono intervenuti a seguito di sanzioni già irrogate. Ciò, anche se mi sembra avere la Commissione di giustizia o la Commissione pubblica istruzione manifestato delle perplessità in ordine al potere conferito alla Pubblica amministrazione di distruggere dei documenti già esistenti nel fascicolo personale dei dipendenti medesimi.

Nel presente provvedimento, per le idee che lo ispirano, è opportuno certamente largheggiare — come si è fatto per l'amnistia —; di qui l'opportunità di accogliere l'emendamento Dalvit ed altri per escludere soltanto illeciti particolarmente gravi, concedendosi il beneficio del condono a tutti gli studenti: anche, direbbero i maligni, per far rientrare a scuola gli espulsi!

Onorevoli senatori, per noi questo provvedimento, come del resto è esposto nella relazione, ha la funzione e il carattere non solo e non tanto del riconoscimento degli errati ritardi nella risoluzione dei problemi, dei quali tutte le forze politiche sono più o meno responsabili, ma è dimostrazione della volontà politica di realizzare, in un clima sereno e migliore, strumenti validi di comprensione e di affinamento culturale, nonchè linee di studio suscitanti, con l'emulazione e l'ansia propria di tutte le conquiste, l'ambizione della ricerca in un costante sforzo di sperimentazione in cui risiede la nuova metodologia universitaria, così rompendo e infrangendo le intercapedini burocratiche affliggenti il sistema italiano con un lampo che, per dirla con Augusto Del Noce « ha rischiarato l'inadeguatezza alla realtà della cultura oggi prevalente ».

Nel contempo, il Potere legislativo ha riconosciuto e riconosce, con questo atto, l'ansia di presenza delle categorie lavoratrici al movimento di crescita e di sviluppo effettivo del mondo della produzione, onde sindacati, associazioni di categoria, forze culturali, organismi, ulteriormente partecipando alle decisioni del potere pubblico nel setto-

re economico-sociale, confermino di essere attrezzati per potenziare la partecipazione dei cittadini alla vita politica, effettivamente capovolgendo le alienanti strutture delle aziende e richiedendo, nel quadro di nuovi rapporti con l'imprenditore, la considerazione che merita la personalità dei lavoratori.

L'epoca in cui viviamo, caratterizzata da crisi di partecipazione che ha provocato riduzioni di libertà e compressione di esigenze civili, esige un salto qualitativo specie nel settore dell'istruzione: infatti, nelle moderne società democratiche, sono andati scomparendo i sistemi scolastici chiusi, rigidi, bloccati, nei quali trovavano spazio soltanto gruppi esigui del corpo sociale, spesso reclutati ed individuati sulla base del principio degli acquisiti linguaggi culturali e fondati sul privilegio e ad essi se ne sostituiscono altri, fondati sul principio della proposizione di capacità, di possibilità e degli interessi individuali, abbattendo le barriere della scuola privilegiata, dei sistemi formalizzati e realizzando, unitamente a criteri valutativi basati su teorie attitudinali capaci di fornire autopromozione ed autoprogresso degli allievi, una scuola primaria non discriminante, a carattere orientativo e di cultura generale ed una scuola secondaria generalizzata, ove le singole capacità si manifestino in una cerniera aperta, multiforme ed equivalente di impegni.

Questo sistema scolastico aperto esige la corresponsabile partecipazione dei giovani, contribuendo alla più idonea riuscita dei processi formativi, rivendicando e difendendo le reciproche sfere di autonomia e stabilendo con i docenti rapporti corretti, non informati ad indiscriminati ribellismi da una parte, non snaturati dall'altra da rigidi e burocratici autoritarismi.

In tal guisa si avranno, realizzando la sola ed autentica nuova dimensione dell'uomo, la crescita culturale e civile dei giovani ed un arricchimento degli stessi docenti in uno sforzo di elaborazioni costanti, autonome e dignitose, unico e solo viatico e speranza di salvezza in questo periodo di rivoluzione tecnologica.

Onorevoli colleghi, questi obiettivi abbiamo tenuto presenti nell'esaminare il disegno di legge in discussione con la responsabilità di fornire materiale ed idee precise al Parlamento che, sia detto ad alta voce, soprattutto in relazione ad alcuni squalificati e squalificanti dichiarazioni e atteggiamenti, è e rimane l'arbitro unico delle controversie del Paese e l'inalienabile e indiscutibile palestra dei dibattiti che devono attingere sempre più dignitosa altezza e più responsabile adesione alle esigenze dei nostri concittadini.

In questo quadro e con queste finalità, a nome della Commissione, vi chiediamo l'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti e le proposte anche in questa sede formulati. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatto, Ministro senza portafoglio.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare il relatore, senatore Murmura, sia per la sua bella relazione scritta, che ha dato luogo anche a molte interessanti questioni di ordine dottrinale, sia per l'attuale intervento, così come desidero ringraziare i coleghi Pellicanò, Jannuzzi, Venanzi, Arena, Antonicelli, Codignola e Nencioni che si sono occupati di questo provvedimento. Direi che la discussione si è svolta su due binari, su quello delle questioni di fondo e su quello degli emendamenti.

Per quanto riguarda le questioni di fondo, la discussione sostanzialmente mi sembra abbia ricalcato quella che si era fatta in precedenza quando discutemmo il provvedimento dell'amnistia e dell'indulto. Desidero qui riconfermare alcune valutazioni che già ebbi occasione di dire da quei banchi discutendo quel provvedimento, e cioè che il fenomeno della contestazione studentesca ed operaia, della contestazione giovanile in genere, è un fenomeno di grande importanza che nessuno oggi sottovaluta; per lo meno nessuno che abbia un senso realistico e che sia un attento osservatore degli eventi della nostra società.

Voglio anche dire che non vi è dubbio che questo fenomeno ha in sè dei valori spirituali e dei valori sociali notevoli. Anche su que-

sto punto credo che ormai l'opinione pubblica si sia formata e le molte testimonianze anche di illustri prelati che sono state lette e quelle del Santo Padre non sono altro che la conferma di una diagnosi che ormai vorrei dire acquisita.

Questa ricerca di più alti equilibri di libertà, di nuovi e più giusti equilibri di potere, di una maggiore possibilità di espressione della propria personalità e della propria dignità umana, costituisce il patrimonio per il quale la contestazione si batte, ed è un patrimonio indubbiamente notevole, un patrimonio che porta una parola di alto valore morale e spirituale nella vita di oggi. Noi riconosciamo anche le carenze che vi sono nella nostra società e che l'azione politica ha lasciato in alcuni settori, carenze che indubbiamente danno una giustificazione ai fenomeni della contestazione. Vorrei anche dire che non vi è dubbio che la contestazione sta giocando un ruolo notevole nella vita politica del nostro Paese e che alcune scelte prioritarie che il Governo ha fatto sono anche dovute ai fatti contestativi.

Sostanzialmente noi riteniamo che il fenomeno della contestazione, che del resto non è un fenomeno italiano ma si estende a moltissimi Paesi ed investe quasi tutti i tipi di società e gran parte del mondo progredito, è un fenomeno che probalimente porterà a un salto qualitativo. Si potrà discutere se sarà un salto qualitativo nel sistema o del sistema, ma indubbiamente il fenomeno contestativo è un fenomeno al quale tutti dobbiamo essere attenti: è uno dei fatti più notevoli della società di oggi.

Detto questo, dobbiamo dire che il fenomeno contestativo ha potuto svilupparsi e si è sviluppato soprattutto nei Paesi con alte possibilità economiche. Questa nostra società, anche nel nostro Paese, ha creato per una grandissima parte, per la stragrande maggioranza dei cittadini, condizioni di vita tali, per cui i problemi fondamentali della vita possono ritenersi risolti. È proprio perchè i problemi fondamentali della vita possono ritenersi risolti che oggi si pensa a problemi di diversa e più alta natura: sotto questo aspetto è caratteristico un fatto: che i contestatori non sono tra i più poveri della nostra collettività. Normalmente non sono i poverissimi quelli che contestano, ma sono coloro che, avendo risolto nelle loro famiglie alcuni tipi di problemi, pensano ad altri problemi, il cui valore è pure indubbiamente assai notevole.

Diciamo anche che, in un regime democratico, la contestazione non solo è lecita, ma che, sotto certi aspetti, fa parte della dialettica della società; però noi affermiamo anche che, proprio perchè in un regime democratico la contestazione è lecita, essa non deve essere violenta. Siamo cioè contrari sempre, comunque, dovunque alla violenza e alla illegalità. Non è con la violenza che si potranno risolvere i problemi; con la violenza i problemi verranno aggravati. Non dobbiamo mai dimenticare che la violenza chiama violenza e che spesso è proprio per l'uso della violenza che si mette in pericolo la libertà. Se quindi noi vediamo questi fenomeni con molta comprensione, però siamo anche sempre preoccupati che essi non abbiano a degenerare in violenza. Per questo diciamo subito che non possiamo accettare quegli emendamenti che parlano di revoca dei provvedimenti. La revoca ha riferimento ad un provvedimento che sia errato; qui le violenze vi sono state e la violenza non determina una situazione di illegalità del provvedimento, ma di legalità. Noi quindi siamo decisamente per tenere fermi i termini che sono stati adoperati dal provvedimento e che rispondono allo spirito dello stesso.

Si tratta di un atto di clemenza, si tratta di un condono. Siamo perciò contrari a parlare di revoca, perchè essa ha riferimento a provvedimenti sbagliati. Siamo favorevoli invece al condono che è un atto di clemenza che va fatto, ma che non deve però cambiare la natura stessa del provvedimento, il quale non può applaudire ai fatti che lo hanno determinato. Quei fatti erano illegali; quei fatti erano atti di violenza. Su essi può esercitarsi la clemenza, ma i provvedimenti che li anno colpiti non possono ritenersi provvedimenti errati. Si è sollevato qui l'eterno problema se l'atto di clemenza sia un atto di forza o un atto di debolezza da parte del-

lo Stato. Il senatore Jannuzzi lo ha risolto dicendo che è un atto di forza nella misura in cui lo Stato riuscirà poi a risolvere i problemi che hanno determinato gli atti di violenza. Sono d'accordo sul fatto che qualsiasi atto di clemenza è inutile, se non si risolvono i problemi che stanno alla radice. Indubbiamente sui fatti che stanno alla radice di queste particolari situazioni, il Governo ha portato la propria attenzione e vorrei dire che l'ha portata anche in un modo notevole. Si potrà discutere se si approva o non si approva l'operato del Governo nel settore della scuola, (in politica sempre tutto è discutibile ed è assai difficile che possiamo avere tutti la stessa opinione), però è certo che il problema della scuola oggi è il problema all'attenzione dell'opinione pubblica. Del resto basta leggere i giornali di tutti i giorni per accorgerci che il nome del Ministro della pubblica istruzione è il nome che campeggia, perchè egli sta dandosi da fare in tutti i modi per cercare di fronteggiare questa situazione e di risolverla.

Io direi però che questo provvedimento di condono e il provvedimento di amnistia e di indulto che è a questo in qualche modo collegato, hanno avuto una loro ragion d'essere un po' speciale, un po' particolare. Normalmente i provvedimenti di amnistia e di indulto si danno a ciclo chiuso, si danno cioè quando i fatti che provocano una determinata situazione sono finiti, e il provvedimento di amnistia o di indulto viene come una specie di suggello a chiudere tutta un'epoca, a chiuderla con un atto di comprensione e di bontà, perchè ormai le cose in discussione sono cose superate, sono cose passate.

Questa volta non è stato così, non si è sostanzialmente esercitato un provvedimento di clemenza su una situazione superata. Questa volta si è voluto fare una specie di invito e di discorso ai giovani; si è voluto con questi provvedimenti parlare ai giovani, ai lavoratori, agli studenti, e si è voluto dire sostanzialmente che noi avevamo capito quelli che erano i loro problemi e quello che vi era di giusto e di buono nella loro contestazione, e che noi avremmo cercato di fare tutto il possibile per affrontare questi problemi e per risolverli, invitandoli però nel contempo a non usare la violenza, a non andare fuori della legalità, ma a dar modo di risolvere questi problemi. Era stato sostanzialmente un provvedimento che vorrei quasi chiamare di speranza, di speranza in una comprensione reciproca; un provvedimento che determinasse l'atmosfera perchè il Governo potesse affrontare questi problemi e li potesse affrontare in un clima che non fosse quello caldo della contestazione violenta, ma che fosse il clima più adatto alla loro soluzione, cioè il clima di una contestazione civile.

Noi questa speranza che si arrivi a tale comprensione reciproca, specialmente in questi momenti in cui questi problemi vengono affrontati e vi è in atto il tentativo di risolverli, l'abbiamo ancora. È per questo che anche a questo provvedimento del condono, così come al provvedimento dell'amnistia, siamo favorevoli, e siamo favorevoli con la speranza che esso non sia inutile; anche se è un provvedimento che esce dallo schema tipico dei momenti nei quali vengono concesse amnistie e indulti o condoni, purtuttavia esso ha una funzione, ha una sua ragion d'essere e cioè quella d'aiutare a creare il clima favorevole alla soluzione degli scottanti problemi che sono alla sua radice.

Passando a parlare dal piano generale al piano più particolare degli emendamenti, vorrei esporre un concetto che mi guida nell'accettazione o meno dei vari emendamenti. Io direi che bisogna per quanto è possibile fare in modo che il provvedimento di amnistia e di indulto abbia una sua armonia con il provvedimento del condono. Sono sostanzialmente due diramazioni di una stessa concezione, e quindi mi pare che l'armonia sia una guida, un concetto direttivo che dovrebbe portarci a degli utili risultati.

È per questo che noi non esitiamo ad accettare — come del resto ebbe già a dirvi il relatore — di estendere il condono agli illeciti disciplinari anche se commessi con finalità politiche in occasione di agitazioni o di movimenti sindacali o studenteschi. Allo stesso modo noi accettiamo che sia indicato il solo *dies ad quem;* pertanto un *dies a quo*

può non essere indicato così come si fece nel provvedimento di amnistia e di indulto.

Agli emendamenti che estendono il *dies ad quem* fino ad oggi noi siamo contrari, proprio per lo spirito dei nostri provvedimenti: infatti, adottando questi provvedimenti, abbiamo rivolto un invito ed aperto una speranza ai lavoratori, ai giovani e a noi stessi: la speranza cioè che vi fosse una comprensione reciproca per cui si potessero affrontare i problemi in un clima più disteso. Ebbene, se questo nostro appello non è stato accolto e se si è voluto continuare lungo una via che non è quella della contestazione civile e democratica, ma è la via della contestazione violenta ed insurrezionale... (*interruzione del senatore Gianquinto*). Allora, senatore Gianquinto, diciamo pre-insurrezionale, se insurrezionale è un'espressione un pò forte. Dicevo dunque che, dal momento che il nostro appello non è stato accolto, noi riteniamo che perdonare ancora sarebbe veramente una debolezza; e noi non intendiamo dare prova di debolezza, ma di comprensione e di tolleranza.

Inoltre io sono contrario alla totale soppressione dell'ultimo comma dell'articolo uno. Per quanto riguarda gli studenti io non ho difficoltà affinchè questi abbiano la possibilità di ritornare tutti a scuola e sostenere gli esami, ma per quanto riguarda i funzionari ed i dipendenti dello Stato la questione è diversa. Leggendo infatti l'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3, che concerne la destituzione, si osserva che essa è inflitta per atti che rivelano mancanza nel senso dell'onore e nel senso morale. Posso ammettere che questa è una frase generica la quale può coprire tante cose e sulla quale si può passare sopra. Inoltre si legge che tale sanzione è inflitta per « atti che siano in grave contrasto con il dovere di fedeltà dell'impiegato, per grave abuso di autorità e di fiducia »; e fin qui va bene: condoniamo pure tutte queste voci. Ma poi si legge: « per dolosa violazione dei doveri di ufficio che abbia portato grave pregiudizio allo Stato, ad enti pubblici o a privati ». Io credo che probabilmente casi di questo genere non si siano verificati: è evidente però che noi non possiamo comprenderli nel condono in quanto il grave pregiudizio allo Stato non può non essere punito. Penso pertanto che sia da escludere la lettera *d*) dell'articolo 84, come la lettera *e*) che parla di « illecito uso o distrazione di somme amministrate o tenute in deposito o per connivente tolleranza di abusi commessi da impiegati dipendenti ». Anche qui mi pare che non sia assolutamente il caso di concedere il condono perchè l'illecito uso o la distrazione di somme non sono giustificabili con il clima che può determinarsi in queste contestazioni. Inoltre si legge ancora nell'articolo 84: « per richiesta o accettazione di compensi o benefici in relazione ad affari trattati dall'impiegato per ragioni di ufficio ». Anche in questo caso mi pare veramente che si tratti di ipotesi da escludere così come è da escludere dal provvedimento l'ipotesi prevista dalla lettera *h*), cioè l'istigazione all'uso illecito o alla distrazione di somme, mentre non avrei nessuna difficoltà per la lettera *g*), cioè per gli atti di insubordinazione o incitamento all'insubordinazione.

Sostanzialmente, quindi, per quello che riguarda la soppressione dell'ultimo comma sarei favorevole a sopprimere la parte che riguarda gli studenti. Per quello invece che riguarda gli altri sarei favorevole a dire che perdono il posto, cioè che il condono non avviene nei casi previsti dalle lettere *d*), *e*), *f*) e *h*) dell'articolo 84 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3; o, se volete presentare l'emendamento in forma positiva, si potrebbe dire che il condono opera nei casi delle lettere *a*), *b*), *c*) e *g*) di detto articolo 84.

Per quanto riguarda l'articolo 2, accetto l'emendamento che chiede che non siano menzionate nel fascicolo personale anche le sanzioni. Veramente per la formulazione dell'articolo 2 io sarei in disaccordo un po' con tutti: cioè, secondo la mia opinione, la formulazione più ampia dell'articolo 2 non tanto dovrebbe essere fatta indicando le varie situazioni (carriera, servizio, eccetera), perchè penso che la vita possa sempre avere più fantasia di noi e che possano sorgere delle ipotesi diverse, quanto — penso — se

ci fermassimo, nel testo della Commissione, a « presi in considerazione a qualsiasi effetto amministrativo », perchè gli effetti amministrativi sono quelli di carriera, quelli di servizio, queli discipilnari eccetera. Comunque questa è una mia opinione, ma mi rimetto a quello che voi intenderete fare.

Con questo credo di aver espresso il mio parere sugli emendamenti che sono stati presentati. Noi riteniamo in sostanza che questo provvedimento fissi un giusto equilibrio di valori, un equilibrio tra i valori negativi della violenza, che vanno condannati, e il riconoscimento di ciò che di positivo vi è nella contestazione giovanile, che va accolto e i cui problemi vanno risolti.

Il Governo si è messo di buona volontà a risolvere i problemi della scuola e gli altri problemi della nostra collettività. Noi ci auguriamo che i giovani sentano il valore della civile e democratica protesta, ma sappiano anche che nulla di positivo si crea nella violenza e che uno Stato, se non vuole perire, può essere tollerante, ma non può e non deve essere debole.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Art. 1.

Le sanzioni inflitte per illeciti disciplinari commessi dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968, in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi, sono condonate dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Il beneficio si applica a:

a) funzionari e dipendenti delle Amministrazioni dello Stato — compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati —, degli enti pubblici e di diritto pubblico;

b) studenti degli istituti di istruzione secondaria, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria;

c) dipendenti delle Amministrazioni di scuole di istruzione secondaria, pareggiate e legalmente riconosciute;

d) studenti delle scuole di cui alla lettera *c*).

Sono esclusi dal condono coloro che abbiano commesso infrazioni, di cui alle lettere *a*) e *c*), importanti la risoluzione del rapporto d'impiego e di lavoro nonchè gli studenti di cui alle lettere *b*) e *d*), passibili di espulsione definitiva.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati diversi emendamenti. Esamineremo anzitutto quelli proposti al primo comma con riferimento alle date. Si dia lettura di tali emendamenti.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Al primo comma, sopprimere le parole: « dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968 ».

1. 2. VENANZI, GIANQUINTO, FABIANI

Al primo comma, sostituire le parole: « dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968 », *con le altre*:

« dal 1° febbraio 1966 al 31 gennaio 1969 ».

1. 8. CODIGNOLA

Al primo comma, sostituire le parole: « dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968 », *con le altre*: « anteriormente alla data del 27 giugno 1968 ».

1. 1. DE MATTEIS, BERMANI

P R E S I D E N T E . Il senatore Venanzi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

V E N A N Z I . L'emendamento è già stato illustrato durante la discussione generale. Noi lo manteniamo in quanto riteniamo opportuno che sia spostato il termine *ad quem* fino al momento dell'entrata in vigore della legge.

P R E S I D E N T E . Il senatore Codignola ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

C O D I G N O L A . Onorevole Presidente, ho già illustrato nella discussione generale questo emendamento. Comunque, ricordo che la proposta di anticipare il *dies a quo* al primo febbraio 1966 si connette al fatto che il precedente provvedimento di condono di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 250, si riferisce ad illeciti commessi fino al 31 gennaio 1966. Quindi, adottando il criterio (che mi pare accolto anche dal relatore) già seguito nel provvedimento di amnistia, credo che sia opportuno indicare come data *a quo* il primo febbraio 1966.

Per quanto riguarda il termine *ad quem*, ho ascoltato le osservazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro e mi rendo conto delle loro perplessità. Vorrei però ricordare che c'è stato un atto di Governo, l'intervento del Ministro della pubblica istruzione in un caso di contestazione clamoroso, come quello del liceo Mamiani; in questa occasione il Ministro ha evitato che si adottassero provvedimenti disciplinari nei confronti degli studenti di quell'istituto, provvedimenti che erano in atto e furono poi ritirati a seguito appunto dell'intervento politico del Ministro. Si può creare allora una contraddizione insuperabile; non è possibile che un Ministro si comporti in un certo modo e un altro Ministro dello stesso Governo si comporti in un altro. Si deve necessariamente riconoscere l'eguaglianza di trattamento per tutti, poichè altrimenti si verificherebbe una condizione di discriminazione tra alcuni studenti ed altri.

Non è che io tenga particolarmente alla data del 31 gennaio 1969; si potrebbe anche stabilire quella del 31 dicembre 1968. In ogni modo, reputo opportuno che la volontà politica del Parlamento si riferisca a tutti gli atti compiuti prima dell'approvazione di questa legge.

Vorrei aggiungere una considerazione. In un provvedimento di questo genere è preferibile abbondare in generosità piuttosto che in avarizia. Un provvedimento di questa natura non può riguardare alcuni e non altri. Solo così si potranno creare condizioni politiche nuove, di cui gli studenti e i lavoratori dovranno tener conto.

Di conseguenza, mantengo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè i firmatari dell'emendamento n. 1. 1 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarlo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che le osservazioni che sono state fatte, e che sono d'altra parte contenute nei due emendamenti che sono stati discussi, abbiano un certo fondamento. Prima di tutto, come tecnica legislativa per quanto concerne i provvedimenti di clemenza, quella che è stata chiamata la data di sbarramento è propria dei provvedimenti di amnistia perchè prevista dalla Costituzione, non di quelli di clemenza che riguardano le sanzioni disciplinari. D'altra parte, è anche una tecnica legislativa non corretta quella di porre un *dies a quo;* questo non è concepibile perchè si pone sempre una discriminazione non comprensibile in un provvedimento di clemenza.

Ora io dico che se è possibile concepire un provvedimento per l'amnistia che riguarda un determinato periodo (e le ragioni che possono militare a favore di ciò io non le condivido) le date di sbarramento, pure previste dalla Costituzione e pertanto inerenti al provvedimento stesso, non sono concepibili in un provvedimento che riguarda sanzioni disciplinari. Debbo dire che probabilmente questa tecnica legislativa scorretta — e dico così per non dire erronea, anzi grossolanamente erronea — è dovuta anche alla concezione che informa l'intero articolo 1. Infatti qui si parla di condono (e ciò è inerente anche alle osservazioni che facevo poc'anzi relativamente alle date) mentre il provvedimento riguarda ben altro, onorevoli colleghi. Ho visto che dal senatore Venanzi è stato presentato un emendamento che, molto correttamente, parla di « revoca » perchè qui siamo di fronte a sanzioni di carattere amministrativo, disciplinare (proba-

bilmente i proponenti del disegno di legge lo hanno dimenticato); siamo pertanto al cospetto di atti amministrativi per cui non si concepisce il condono in caso di clemenza dato che essi postulano la revoca. Volete una prova che scaturisce proprio dal testo? L'articolo 1-*bis* dice: « I procedimenti disciplinari per i fatti ai quali è applicabile il condono di cui all'articolo 1 attualmente in corso non possono essere proseguiti e, se non ancora iniziati, non possono essere promossi ». Dunque questa incertezza è inerente anche ad un trattamento discriminatorio. Noi avremmo cioè tre categorie di persone trattate in modo diverso: coloro che già hanno avuto, con atto amministrativo, l'apertura del procedimento e sempre con atto amministrativo la sanzione, ed in questo caso c'è il cosiddetto condono (che poi dovrebbe essere revoca); ci sono poi coloro che sono sottoposti a procedimento disciplinare e in questo caso non si va avanti in tale procedimento; ci sono poi quelli che non sono ancora stati sottoposti a procedimento disciplinare, e questo non può più essere promosso. Questi ultimi pertanto non avranno alcun precedente nel fascicolo personale nè del fatto, nè della sanzione, e in ciò si ravvisa la discriminazione nei confronti degli altri soggetti a questo procedimento.

Quando voi dite, onorevole Ministro, errando — scusate se insisto, ma poichè avete risposto ad una mia osservazione in tal senso reputo opportuno sottolineare — che non si può parlare di revoca ma si deve parlare di condono, io rispondo che di fronte a un atto amministrativo qual è la promozione di un procedimento disciplinare e qual è l'irrogazione di una sanzione, si parla solo di revoca dell'atto amministrativo e non si può parlare di condono; sarebbe errato tecnicamente, giuridicamente, moralmente anche perchè si addiviene poi, nello sviluppo dell'errore, alla discriminazione dell'ambito umano che è sottoposto al procedimento disciplinare. Quando nello stesso disegno di legge si chiede che non vi sia traccia del fatto nel fascicolo personale — fatto che è un *prius* della sanzione, come diceva il relatore, — ebbene, non vi sarà traccia per coloro che non hanno ancora avuto procedimento disciplinare mentre vi sarà per coloro che sono già sottoposti a detto provvedimento e rimarrà traccia del fatto e della sanzione per coloro che il procedimento disciplinare hanno già avuto e usufruiscono del cosiddetto condono, errato dal punto di vista tecnico.

T E S A U R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T E S A U R O . Signor Presidente, illustri colleghi, io ho ascoltato con molto interesse il senatore Nencioni a proposito della revoca e del condono. Posso anche ammettere in astratto la possibilità di condividerne l'opinione, cioè che noi vogliamo revocare i provvedimenti inflitti in sede disciplinare, però in questo caso saremmo in contraddizione irresolubile con noi stessi. Nel momento in cui riconoscessimo che sussiste l'ipotesi della revoca, dovremmo rivolgere un invito al Governo a procedere alla revoca ma non potremmo fare una legge perchè il principio più elementare del nostro ordinamento è che la revoca avviene da parte della pubblica amministrazione nel caso in cui si tratti di atti ad essa attinenti.

Aggiungo — certamente il collega Nencioni mi scuserà se mi permetto di dire questo — che se una confusione si fa, è tra il provvedimento amministrativo e la pena che viene inflitta: noi abbiamo la pena criminale che è la sanzione della legge penale, ma abbiamo anche la pena amministrativa, la quale sanziona un precetto amministrativo. Quest'ultima non può essere revocata con legge, ma con atto della pubblica amministrazione.

Qui non stiamo discutendo di dottrina, ma siamo in un campo in cui ci dobbiamo uniformare a quello che si è costantemente fatto nel nostro ordinamento: non possiamo innovare; l'innovazione deve venire dalla dottrina, ma nel campo legislativo dobbiamo attenerci a quello che abbiamo sempre ritenuto . . .

T O M A S S I N I . Il legislatore non aspetta la dottrina, ma è la dottrina che si adegua alla legislazione. (*Interruzione del senatore Bertoli*).

T E S A U R O . In questa materia non ci debbono dividere le ideologie politiche! Usurpare una funzione dell'Esecutivo non è corretto . . .

T O M A S S I N I . L'Esecutivo usurpa a noi tante funzioni!

T E S A U R O . Lei forse ha capito l'inverso di quello che volevo dire. La legge dispone anche contro l'Esecutivo. Perciò, indipendentemente dalla volontà dell'amministrazione, con una visione unitaria, di cui è espressione la legge, lo Stato concede il condono.

Questa è la ragione di essere del condono, mentre la revoca è espressione di una visione particolare della pubblica amministrazione. Quindi confido che il Senato voglia mettere da parte ogni altra considerazione e voglia uniformarsi ad una prassi che abbiamo sempre seguita e che non v'è ragione di modificare.

G I A N Q U I N T O . Secondo lei la formula corretta quale sarebbe?

T E S A U R O . Il condono.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M U R M U R A , *relatore*. Ho già espresso, a nome della Commissione, il parere favorevole all'abolizione del *dies a quo* accogliendo e recependo l'emendamento De Matteis-Bermani che dice: « anteriormente alla data del 27 giugno 1968 ».

P R E S I D E N T E . La Commissione allora insiste perchè sia messo ai voti l'emendamento De Matteis-Bermani?

M U R M U R A , *relatore*. Sì, insiste e ritiene che il *dies ad quem* non possa essere portato oltre il termine proposto nel progetto di legge per quelle analogie con il diritto penale di cui si è parlato nella discussione generale e che sono indicate in maniera precisa e tassativa dalla Costituzione della Repubblica.

Per quanto attiene alla dizione, alla denominazione, al titolo del provvedimento, debbo ripetere e riportare quello che ho detto in sede di chiusura della discussione, e cioè che il potere di revoca è un potere di carattere amministrttivo, mentre, se interviene un provvedimento legislativo, questo non può essere che di condono assoluto. L'atto attraverso cui la pubblica amministrazione corregge i suoi errori, o attraverso l'autorità che ha emanato l'atto o attraverso l'autorità gerarchica superiormente investita, si chiama revoca; altrimenti, se concesso legislativamente, non può che chiamarsi condono.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda il *dies ad quem* mi sono già espresso e non ho che da confermare la mia opinione. Per quanto concerne la questione del condono devo dire che anche il precedente provvedimento, quello del 18 marzo 1968, n. 250, adopera la parola condono. Dice infatti: « con effetto dalla data in vigore della presente legge sono condonati ... ».

N E N C I O N I . Errare è umano, perseverare è diabolico.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Vorrei anche far osservare che l'articolo 174 del codice penale non crea l'istituto del condono. L'istituto esistente è quello dell'indulto e della grazia e il loro oggetto è costituito dal condono. Infatti tale articolo dice: « l'indulto o la grazia condonano in tutto o in parte la pena inflitta. . . », il che vuol dire praticamente che rimettono la pena inflitta. Quindi mi pare che anche nella nostra legge vi sia l'uso della parola condono nel senso che è già determinato dalla prassi, come lo sta a provare il provvedimento precedente e credo anche altri provvedimenti prima di questo.

Mi pare pertanto che tranquillamente si possa adoperare questa formula senza che con ciò si possa incorrere nè in una accusa di commettere un errore dottrinale nè in difficoltà interpretative.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Signor Presidente, ritiro il mio emendamento firmato anche dal senatore De Matteis.

M U R M U R A , *relatore*. Allora lo faccio mio.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Io confermo la mia opinione, cioè di tenere ferma la data del *dies ad quem* espressa nel testo della Commissione e quindi sono favorevole a togliere il *dies a quo*.

M U R M U R A , *relatore*. Siamo d'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Quindi lei, onorevole Ministro, accetta l'emendamento De Matteis-Bermani fatto proprio dal relatore?

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Sì, lo accetto.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, noi voteremo a favore degli emendamenti che saranno messi in votazione e colgo l'occasione per ringraziare il senatore Tesauro di aver fatto sostanzialmente sua la tesi che ho esposto. Solo su un punto non siamo d'accordo e dovremmo esserlo perchè non è stato affatto confuso il provvedimento con l'atto di clemenza dato che, anche per quanto concerne l'amnistia e l'indulto, è il legislatore che si pronuncia in tal modo ed è l'autorità giudiziaria poi che dichiara estinta o condonata la pena. Così, per quanto concerne il settore amministrativo, che amate confondere con quello giuridico penale, il legislatore dispone e l'autorità amministrativa poi revoca il provvedimento. E non può trattarsi che di revoca; non vi è possibilità di una prassi, se non erronea. Neanche in questo caso il legislatore dispone; è solo l'autorità amministrativa che, obbedendo all'obbligazione che scaturisce dalla legge, revoca il provvedimento. Non vi è altra eventualità nella meccanica dell'applicazione delle sanzioni.

P R E S I D E N T E . Meto ai voti l'emendamento n. 1. 2 presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Per quanto riguarda il mio emendamento n. 1. 8 chiedo di procedere alla votazione separata del *dies a quo* e del *dies a quem*, in quanto concernono due problemi differenti. In proposito mi pare che il Governo abbia accettato il secondo termine ma non il primo.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. A me pare più semplice togliere il *dies a quo* ed accettare l'emendamento 1. 1 così formulato: « anteriormente alla data del 27 giugno 1968 ».

C O D I G N O L A . Faccio osservare che, togliendo il *dies a quo*, non si conosce la latitudine del provvedimento. (*Interruzione del senatore Mannironi*). Noi riteniamo che sia preferibile riferirsi alla procedura seguita per il provvedimento riguardante l'amnistia nel quale ci siamo agganciati alla data di scadenza della precedente amnistia. In questo disegno di legge è opportuno agganciarsi al 31 gennaio, data di scadenza dell'ultimo provvedimento di condono, altrimenti temo

che si potrebbe avere un doppione legislativo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la prima parte dell'emendamento n. 1. 8 del senatore Codignola tendente a sostituire la data: « dal 1° ottobre 1966 », con la data: « dal 1° febbraio 1966 ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento n. 1. 8 presentato dal senatore Codignola tendente a sostituire le parole: « al 27 giugno 1968 » con le altre: « al 31 gennaio 1969 ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1 presentato dai senatori De Matteis e Bermani, fatto proprio dal senatore Murmura ed accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti al primo comma dell'articolo 1 relativi all'ampiezza della materia. I senatori Venanzi, Gianquinto e Fabiani hanno presentato l'emendamento n. 1. 3 tendente ad inserire, dopo le parole: « movimenti sindacali », la altra: « politici ».

Il senatore Venanzi ha facoltà di svolgerlo.

V E N A N Z I . Ho già illustrato il mio emendamento. Insisto per la sua votazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Murmura ha presentato l'emendamento n. 1. 13 tendente ad inserire al primo comma, dopo le parole: « illeciti disciplinari commessi », le altre: « anche con finalità politiche ».

Il senatore Murmura ha facoltà di svolgerlo.

M U R M U R A , *relatore*. In analogia al provvedimento di amnistia che è stato approvato da quest'Assemblea e dalla Camera e che è stato anche promulgato con adozione dei conseguenti provvedimenti, abbiamo presentato l'emendamento, anche con finalità politiche, tendente ad aggiungere dopo le parole: « illeciti disciplinari commessi », le altre: « anche con finalità politiche », anche per qualificare gli atti, le manifestazioni, le agitazioni e i movimenti sindacali e studenteschi, che si sono svolti in questo periodo e nei cui confronti la Commissione ritiene debba essere promulgato l'atto di clemenza per gli eventuali illeciti disciplinari ivi compiuti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Codignola ha presentato l'emendamento n. 1. 9 tendente ad inserire al primo comma, dopo le parole: « movimenti sindacali e studenteschi », le altre: « anche con finalità politiche ».

Il senatore Codignola ha facoltà di svolgerlo.

C O D I G N O L A . Ho già illustrato il mio emendamento, signor Presidente. Osservo soltanto che esso è uguale a quello dell'onorevole relatore, ma la disposizione formale è diversa. L'onorevole relatore propone che le parole: « anche con finalità politiche », siano aggiunte dopo le altre: « illeciti disciplinari commessi »; io propongo invece che siano aggiunte dopo le parole: « movimenti sindacali e studenteschi ».

Proporrei che si mantenesse la stessa formula usata per il provvedimento di amnistia, che in questo momento non ho sotto gli occhi.

M U R M U R A , *relatore*. La formula adottata nel provvedimento di amnistia è identica a quella dell'emendamento n. 1. 13 presentato dal relatore.

C O D I G N O L A . Allora sono d'accordo con la formula da lei indicata.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

MURMURA, *relatore*. Non posso che esprimere parere favorevole all'emendamento da me presentato e contrario agli altri emendamenti.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, desidero leggere l'articolo 1 del decreto di amnistia e di indulto: « È concessa amnistia per i seguenti reati se commessi anche con finalità politiche a causa ed in occasione... ». Quindi accetto l'emendamento presentato dal senatore Murmura mentre sono contrario agli altri emendamenti.

CODIGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, io ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 1.3 presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 1.13, presentato dal senatore Murmura ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Venanzi, Gianquinto e Fabiani, è stato presentato l'emendamento n. 1.4 tendente a sostituire al primo comma dell'articolo 1 la parola: « condonate » con l'altra: « revocate ».

Il senatore Venanzi ha facoltà di svolgerlo.

VENANZI. Signor Presidente, io mantengo il mio emendamento e desidero ora riassumere i motivi che lo hanno ispirato e che sono già stati dibattuti in Aula ampiamente dai senatori Tesauro e Nencioni.

A me sembra che sia necessario insistere per la tesi espressa dal senatore Nencioni e cioè che questa legge comporta un ordine di revoca alle autorità amministrative di atti amministrativi. È questo il fondamento giuridico della struttura della legge.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MURMURA, *relatore*. Confermo il parere negativo nei confronti dell'emendamento presentato dal senatore Venanzi, con il quale si vuol sostituire alla parola « condonate » l'altra « revocate », per le considerazioni già espresse in precedenza e in sede di discussione sugli emendamenti e in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Sono contrario all'emendamento per le ragioni già esposte.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 1.4 presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Codignola è stato presentato l'emendamento n. 1.10, tendente ad aggiungere al secondo comma dell'articolo 1, lettera *a*), in fine, le parole: « e magistrati ». Il senatore Codignola ha facoltà di svolgerlo.

CODIGNOLA. Mi rimetto all'illustrazione già fatta in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MURMURA, *relatore*. La Commissione è contraria all'estensione ai magistrati di questo provvedimento per le considerazioni di carattere giuridico e costituzionale già espresse in sede di discussione generale ed anche perchè il collocamento della parola

« magistrati » al termine della lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 1 non ha in realtà nessun significato, nè risponde alla logica del provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

GATTO, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo è contrario.

BANFI. Domando di parlare.

BANFI. Ne ha facoltà.

* BANFI. Noi insistiamo sulla votazione di questo emendamento. In realtà io credo che i magistrati, in quanto il loro stato giuridico è regolato dal rapporto di pubblico impiego, devono essere considerati funzionari e in quanto tali devono rientrare nel provvedimento.

Sono però sorti e possono sorgere dei dubbi, perchè da un lato c'è lo stato giuridico, quindi il rapporto di pubblico impiego, e dall'altro c'è il Consiglio superiore della magistratura, cioè l'autonomia della magistratura.

Perciò, per evitare difficoltà interpretative, noi riteniamo che debba essere esplicitamente inserita la parola « magistrati », pur ritenendo che nella parola « funzionari » già siano compresi i magistrati. Si vuole, in definitiva, evitare che in sede di applicazione nascano problemi che potrebbero danneggiare eventualmente i magistrati.

GATTO, *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO, *Ministro senza portafoglio.* Io vorrei pregare l'onorevole Codignola di ritirare questo emendamento e spiego perchè. Se non erro, in effetti i magistrati nella interpretazione della legge sull'amnistia e sull'indulto hanno dato alla stessa una interpretazione nel senso che anch'essi fanno parte dei dipendenti, dei funzionari dello Stato.

Se questa situazione è esatta — adesso io non ho avuto tempo e modo di fare la ricerca — che cosa accade? Accade che, respingendo in questo momento l'aggiunta dei « magistrati », si verrebbe a dare la possibilità di una interpretazione alla legge di condono che indubbiamente sarebbe più difficile per i magistrati stessi ai fini di includersi nel provvedimento.

Lasciando invece alla loro interpretazione il decreto così come è, credo che ne avremo o ne avranno un risultato più positivo.

BANFI. Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione del Ministro che i magistrati sono dei funzionari dello Stato.

GATTO, *Ministro senza portafoglio.* No, io ho detto: se non erro, mi pare che nella interpretazione che è stata data della concessione di amnistia e di indulto essi abbiano esteso anche a loro il provvedimento adottato con questo decreto. Penso che se lasciamo le cose come sono probabilmente per loro l'interpretazione estensiva è più facile. Non volevo nè voglio assolutamente dire cosa diversa da questa.

Comunque, se volete rendere più difficile l'interpretazione estensiva, certamente questo è il sistema, perchè se l'emendamento viene respinto una interpretazione estensiva sarà più difficile. Questo è tutto il mio ragionamento. Il mio era semplicemente un consiglio, un aiuto che volevo dare, ma non voglio assolutamente che possiate accusarmi di aver detto che i magistrati sono funzionari dello Stato: so benissimo qual è la loro posizione costituzionale.

BANFI. Prendo atto allora in modo più preciso dell'opinione dell'onorevole Ministro, cioè che nell'applicazione del provvedimento di amnistia i magistrati sono stati considerati funzionari e, a nome del senatore Codignola, ritiro l'emendamento n. 1. 10.

PRESIDENTE. Passiamo ora ad esaminare i successivi quattro emendamenti presentati all'ultimo comma dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

SAMARITANI, *Segretario*:

Sopprimere l'ultimo comma.

1.5. VENANZI, GIANQUINTO, FABIANI

Sopprimere l'ultimo comma.

1.11. CODIGNOLA

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Sono esclusi dal condono funzionari e dipendenti, di cui alle lettere *a*) e *c*) che abbiano commesso infrazioni importanti la risoluzione del rapporto di impiego e di lavoro ai sensi delle lettere *d*), *e*) ed *f*) dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 ».

1.12. DEL NERO, TREU, DALVIT

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Sono esclusi dal condono i dipendenti di cui alle lettere *a*) e *c*) che abbiano commesso infrazioni importanti la risoluzione del rapporto di impiego e di lavoro, nonchè gli studenti indicati alle lettere *b*) e *d*), passibili di espulsione definitiva ».

1.7. MURMURA

MURMURA, *relatore*. Ritiro l'emendamento n. 1.7.

PRESIDENTE. Il senatore Venanzi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

VENANZI. È già stato illustrato.

PRESIDENTE. Il senatore Codignola ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

CODIGNOLA. Non avrei difficoltà ad accogliere la proposta dei colleghi Del Nero ed altri che, se non sbaglio, è uguale a quella del Governo.

Peraltro vorrei sentire meglio quali sono le ipotesi che verrebbero escluse dal provvedimento, poichè l'onorevole Ministro ne ha accennate alcune, ma mi pare che almeno in un caso possa esserci dubbio sull'opportunità di esclusione.

PRESIDENTE Il senatore Del Nero ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

DEL NERO. Signor Presidente, l'emendamento che è stato presentato si ispira al concetto che la Commissione aveva adottato nell'introdurre il comma in sede di discussione. La Commissione aveva ritenuto che si dovessero escludere dal condono almeno i casi più gravi, che portavano alla destituzione dall'impiego o alla espulsione dall'università. Siccome in seguito si avvertì un certo orientamento che giudicava questa esclusione così globale e totale troppo rigida — tanto che sono stati presentati due emendamenti soppressivi — si è ritenuto con l'emendamento in discussione di limitare la portata del comma, come previsto dalla Commissione, soltanto ai tre casi che sono sembrati più gravi. In questo emendamento non sono più previste esclusioni dal condono per gli studenti, mentre per quanto riguarda i dipendenti dello Stato sono state mantenute esclusioni di cui alle lettere *e*), *d*) ed *f*) dell'articolo 84 dello stato giuridico, le quali prevedono veramente i casi più gravi. La lettera *e*) dice: « per illecito uso o distrazione di somme amministrate o tenute in deposito, o per connivente tolleranza di abusi commessi da impiegati dipendenti » (è chiaro che sono fatti tanto gravi da portare alla destituzione). La lettera *f*) dice: « Per richiesta o accettazione di compensi o benefici in relazione ad affari trattati dall'impiegato per ragioni d'ufficio ». La lettera *d*) dice: « Per dolosa violazione dei doveri di ufficio che abbia portato grave pregiudizio allo Stato, agli enti pubblici ed ai privati ». Sono tre casi nei quali lo Stato subisce un grave danno.

Per quanto riguarda invece l'accenno che prima il Ministro ha fatto alla lettera *h*), riterrei che tale caso non sia da inserirsi perchè la lettera *h*) prevede l'istigazione agli atti di cui alla lettera *e*) dell'articolo 81. Pertanto è chiaro che sarebbe un'anomalia concedere il condono a coloro che hanno commesso gli atti previsti dall'articolo 81 e non concederlo a coloro che hanno incitato a commettere tali atti.

Per questi motivi avevamo pensato di non includere anche questa lettera *h*) nelle esclusioni dal condono. Il Ministro giudichi se insistere o no su di essa nella sua replica.

Per precisione informo che, per quanto sappiamo, di fatto non ci sono casi effettivi di dipendenti nei confronti dei quali sarebbe escluso il condono, perchè non risulta, almeno dalle indagini del Ministero, che esistano provvedimenti e sanzioni disciplinari adottati per questi motivi. Pertanto è più un'affermazione di principio nel senso di voler escludere i casi nei quali l'Amministrazione ha subìto un gravissimo pregiudizio o un danno che un concreto problema pratico di attuazione del condono.

T R A B U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Volevo domandare come si può applicare la legge che stiamo esaminando in relazione al fatto che sono usate due parole diverse nei confronti degli imipegati e degli studenti se non si accetta la tesi del senatore Del Nero, che mi pare la più esatta e la migliore. Infatti per gli impiegati si dice che a coloro che abbiano commesso infrazioni « importanti » una certa sanzione è inflitta la risoluzione del rapporto d'impiego senza condono; per gli studenti invece si dice che il condono non si applica che per i fatti commessi che siano « passibili » della espulsione dall'università. Per questo a me non pare possibile conciliare il fatto che nel primo caso si parla di pena « in concreto » e nel secondo di pena « edittale ».

Se invece viene adottata la tesi del senatore Del Nero la questione è risolta, anche agli effetti dell'articolo 1-*bis*. Infatti bisogna che ci ricordiamo che nell'articolo 1-*bis* si dice: « I procedimenti disciplinari per i fatti ai quali è applicabile il condono di cui all'articolo 1, attualmente in corso, non possono essere proseguiti: e, se non ancora iniziati, non possono essere promossi ». Ma per sapere se poi si applica o no la pena della destituzione, bisogna fare il procedimento se non si fa riferimento, come giustamente propone il collega Del Nero, semplicemente agli articoli dello stato giuridico. Se si fa riferimento ai casi previsti nello stato giuridico, allora la questione anche in questo caso cade. Mi pare quindi che l'emendamento Del Nero superi due grosse difficoltà che altrimenti rimarrebbero.

Una terza difficoltà non si supera, ma vorrei che vi ovviasse il Ministro dandoci delle spiegazioni: parlo della difficoltà costituita dai militari per i quali le sanzioni disciplinari, come tutti sanno, non sono quelle di cui all'articolo 84, ma sono la consegna, la prigione, eccetera, cioè cose del tutto diverse. Non so quindi come si possa dire che sono esclusi dal condono solo quelli che hanno commesso furti per cui si interrompe il rapporto di impiego; questo sarà comprensibile per i militari in servizio permanente effettivo, mentre gli altri forse gradirebbero « l'interruzione » del rapporto di impiego.

Vorrei quindi sentire dalla voce del Ministro come egli intenda conciliare la soluzione dei miei dubbi con la norma che stabilisce che sono condonate anche le sanzioni dei militari. Per tutto il resto sono pienamente d'accordo che accogliendosi lo emendamento Del Nero tutto si risolve; in caso contrario occorre ovviare alle antinomie della norma di legge come proposto.

M A N N I R O N I Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I . La proposta di emendamento che io mi permetto di formulare in questo momento è esclusivamente di carattere formale e vorrei pregare i presentatori dell'emendamento sostitutivo n. 1. 12 di voler tenere conto di quanto sto per dire, per modo che loro stessi eventualmente accettino la modifica. Mentre dichiaro che nella sostanza sono perfettamente d'accordo con l'emendamento Del Nero ed altri, per quanto riguarda la forma credo, signor Presidente, che alla seconda riga sarebbe lessicalmente più corretto usare, dopo le parole: « alle lettere *a*) e *c*) », queste parole: « responsabili di infrazioni che im-

portino la risoluzione... » La parola « importanti » suona troppo male e potrebbe far sorridere, domani, il magistrato o chiunque sia chiamato ad applicare la norma. Quindi, anche per impedire che ci siano due pronomi relativi troppo vicini, proporrei che, dopo le lettere *a*) e *c*), si adottasse la formula da me suggerita.

D E L N E R O Poichè accetto il suggerimento del senatore Mannironi, il nostro emendamento risulta ora così formulato: « Sono esclusi dal condono funzionari e dipendenti di cui alle lettere *a*) e *c*), responsabili di infrazioni che importino la risoluzione del rapporto di impiego e di lavoro ai sensi delle lettere *d*), *e*) ed *f*) dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

M U R M U R A , *relatore*. La Commissione accetta l'emendamento presentato dai senatori Del Nero, Treu e Dalvit nella nuova formulazione proposta dal senatore Mannironi.

P R E S I D E N T E Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Non ho nessuna difficoltà a rinunciare alla lettera *h*) dell'articolo 84 del decreto presidenziale del 1957 e quindi ad accettare lo emendamento nella nuova dizione, con la modifica suggerita dal senatore Mannironi.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, non dimentichi di dare una risposta anche al senatore Codignola.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Mi pare che il senatore Codignola desiderasse che venissero letti i casi dell'articolo 84; ciò è stato già fatto dal senatore Del Nero. Credo quindi che il suo desiderio sia già stato esaudito.

Per quanto riguarda il quesito posto dal senatore Trabucchi, si prendono in considerazione funzionari e dipendenti dell'Amministrazione dello Stato, compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati, evidentemente nel caso che le infrazioni siano dovute al fatto disciplinare e non a fatti di ordine tale da ricadere nel codice penale militare. Per quest'ultimo caso, di qualunque natura siano le sanzioni, non credo che esse possano rientrare in questo provvedimento.

T R A B U C C H I . Ma c'è anche un regolamento di disciplina militare che ha sanzioni che non sono quelle qui trattate.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Sono considerate tutte le sanzioni che hanno riferimento a rapporto d'impiego: se per esempio la sanzione prevede la perdita di una parte dello stipendio, questa viene condonata.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, ritira l'emendamento n. 1. 11?

C O D I G N O L A . A seguito della illustrazione fatta dal senatore Del Nero, ritiro il mio emendamento ed accetto quello presentato dal senatore Del Nero e da altri senatori.

P R E S I D E N T E Metto ai voti lo emendamento n. 1. 5 presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 1. 12 presentato dal senatore Del Nero e da altri senatori, nella nuova formulazione proposta dal senatore Mannironi ed accettata dal senatore Del Nero. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato di cui do lettura:

Art. 1.

Le sanzioni inflitte per illeciti disciplinari commessi, anche con finalità politiche, an-

teriormente alla data del 27 giugno 1968, in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi, sono condonate dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Il beneficio si applica a:

a) funzionari e dipendenti delle Amministrazioni dello Stato — compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati —, degli enti pubblici e di diritto pubblico;

b) studenti degli istituti di istruzione secondaria, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria;

c) dipendenti delle Amministrazioni di scuole di istruzione secondaria, pareggiate e legalmente riconosciute;

d) studenti delle scuole di cui alla lettera *c*).

Sono esclusi dal condono funzionari e dipendenti, di cui alle lettere *a*) e *c*), responsabili di infrazioni che importino la risoluzione del rapporto di impiego e di lavoro ai sensi delle lettere *d*), *e*) ed *f*) dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 1-*bis*. Se ne dia lettura.

SAMARITANI, *Segretario*:

Art. 1-*bis*.

I procedimenti disciplinari per i fatti ai quali è applicabile il condono di cui all'articolo 1, attualmente in corso, non possono essere proseguiti: e, se non ancora iniziati, non possono essere promossi.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Venanzi e di altri senatori è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SAMARITANI, *Segretario*:

Dopo le parole: « procedimenti disciplinari », *inserire le altre*: « in corso », *e conseguentemente, al terzo rigo, sopprimere le parole*: « attualmente in corso ».

1. 6. VENANZI, GIANQUINTO, FABIANI

PRESIDENTE. Il senatore Venanzi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

VENANZI. Ho già illustrato l'emendamento e lo mantengo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

MURMURA, *relatore*. La Commissione non si oppone.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE Metto ai voti lo emendamento n. 1. 6 presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1-*bis* nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

SAMARITANI, *Segretario*:

Art. 2.

I fatti ai quali è applicabile il condono di cui all'articolo 1 non sono menzionati nei fascicoli personali degli interessati e non possono essere presi in considerazione a qualsiasi effetto amministrativo, anche relativo alla carriera.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Sostituire le parole: « anche relativo alla carriera » *con le altre*: « di carriera, di servizio, didattico e disciplinare ».

2. 1 CODIGNOLA

Dopo la parola: « condono », *inserire le altre*: « e le sanzioni condonate ».

2. 2 MURMURA

Sopprimere, in fine, le parole: « anche relativo alla carriera ».

2. 3 MURMURA

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Delle sanzioni condonate e dei fatti contestati non deve rimanere traccia o menzione alcuna nel fascicolo personale degli interessati, nè può tenersi conto ad alcun effetto ».

2. 4 ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BONAZZI

P R E S I D E N T E . Il senatore Antonicelli ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

A N T O N I C E L L I . Rinuncio ad illustrarlo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Murmura ha facoltà di illustrare i suoi due emendamenti.

M U R M U R A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a me sembra che gli emendamenti da me presentati a nome della Commissione in relazione allo articolo 2 e gli altri emendamenti dicano, in fondo, la stessa cosa: si tratta pertanto di un problema di forma e non di sostanza. Quindi non vi sono obiezioni di principio nei confronti dell'altro emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Codignola ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

C O D I G N O L A . Pur dichiarando di accettare i due emendamenti del relatore, tendenti l'uno ad aggiungere le parole: « e le sanzioni condonate » e l'altro ad eliminare le parole: « anche relativo alla carriera », e di ritirare di conseguenza il mio emendamento n. 2. 1, vorrei suggerire al senatore Murmura di inserire le parole: « e le relative sanzioni » dopo le altre: « di cui all'articolo 1 » e non prima e ciò per evidenti ragioni formali.

M U R M U R A , *relatore*. Poichè accetto il suggerimento del senatore Codignola, il mio emendamento n. 2 2 risulta ora così formulato: « dopo le parole: " di cui all'articolo 1 ", inserire le altre: " e le relative sanzioni " ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Sostanzialmente non vi è diversità tra i vari emendamenti per cui si tratta di vedere quello che ha la formulazione migliore.

L'emendamento presentato dal senatore Antonicelli tende a sostituire l'articolo con il seguente: « Delle sanzioni condonate e dei fatti contestati non deve rimanere traccia o menzione alcuna nel fascicolo personale degli interessati, nè può tenersi conto ad alcun effetto ». Io sono favorevole all'emendamento Murmura che, a mio giudizio, come già dissi durante il mio intervento, dà la più ampia possibilità di interpretazione all'articolo 2.

Sostanzialmente l'osservazione che è stata fatta dal senatore Antonicelli in relazione alla esclusione delle sanzioni, che era un'osservazione esatta, è stata accolta perchè si dice: « I fatti ai quali è applicabile il condono ... e le relative sanzioni » e nello stesso tempo si toglie la indicazione, dopo le parole: « a qualsiasi effetto amministrativo », di quale dovrebbe essere il tipo di atto amministrativo. Quando infatti si dice atto

amministrativo si fa riferimento a tutti i tipi di atto amministrativo, riferito alla carriera, o disciplinari o di servizio o altro. Pertanto io sono favorevole alla dizione Murmura che mi pare la più ampia di tutte.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti.

A N T O N I C E L L I . Ritiro l'emendamento n. 2. 4.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento n. 2. 2. nella nuova dizione proposta dal senatore Codignola ed accettata dal senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 2. 3 presentato dal senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato, di cui do lettura:

Art. 2.

I fatti ai quali è applicabile il condono di cui all'articolo 1 e le relative sanzioni non sono menzionati nei fascicoli personali degli interessati e non possono essere presi in considerazione a qualsiasi effetto amministrativo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Gli articoli 3 e 4 del testo governativo sono stati soppressi nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 5.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Venanzi, Gianquinto e Fabiani hanno presentato un emendamento tendente ad inserire nel titolo del testo proposto dalla Commissione, dopo le parole: « movimenti sindacali », l'altra: « politici ». Tale emendamento deve intendersi precluso dall'esito della votazione sull'emendamento n. 1. 3 al primo comma dell'articolo 1.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voti il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nell'ottobre dello scorso anno, discutendosi del disegno di legge recante delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto per reati connessi con manifestazioni studentesche e sindacali, abbiamo avuto occasione di motivare il nostro dissenso: e lo abbiamo fatto con riferimento a ragioni di ordine generale ed a considerazioni particolari, inerenti proprio a quelle istanze ed a quelle finalità che, nel pensiero dei proponenti, avrebbero dovuto fornire giustilficazione e sostegno al provvedimento.

Oggi, di fronte ad un disegno di legge che si richiama a quelle stesse istanze e finalità, non potremmo fare altro che ripetere le ragioni del nostro dissenso di allora: ragioni che resistono integre, anche alla prova dei fatti sopravvenuti, che le avvalorano e le rafforzano.

Ogni atto di generale ed indiscriminata clemenza produce una lacerazione nel tessuto dell'ordinamento. Quando poi — come è avvenuto ed avviene nel nostro Paese — tali atti di generale ed indiscriminata clemenza si succedono con frequenza quasi stagionale, prendendo pretesto dalle più varie e talvolta futili circostanze, allora è lo stesso ordinamento giuridico nel suo complesso che ne risente, risultandone screditata quella che dovrebbe esserne l'essenza

universale ed eterna: voglio dire, la sua maestà.

Anche recentemente — discutendosi della crisi in cui versa l'amministrazione della giustizia in Italia — si è fatto richiamo agli effetti negativi che le amnistie producono, sia inducendo a prolungare con ogni espediente il già lungo *iter* dei processi, sia, principalmente, ottundendo il sentimento del lecito e dell'illecito nella coscienza dei cittadini. Non si tratta solo di questo: le amnistie ledono profondamente il principio, che è cardine di ogni moderno ordine civile dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Alcuni pagano il debito verso la società per le loro malefatte, altri ne risultano esenti, e ciò senza che vi siano ragioni obiettive e subiettive che lo suffraghino.

Ma veniamo al provvedimento ora in votazione impropriamente intitolato: « Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche ». Impropriamente diciamo: « condono », perchè il condono, nel linguaggio tecnico-giuridico che ci è proprio, riguarda la rimessione della pena; nel caso che ci interessa quello che si intende cancellare è la stessa mancanza disciplinare, interrompendo i procedimenti in corso od impedendone l'inizio. Non di condono quindi dovrebbe parlarsi, ma di « amnistia disciplinare », congiunta, ben vero con il condono in senso proprio nelle ipotesi in cui i procedimenti, per mancanze comprese tra quelle amnistiate, fossero pervenuti a compimento con irrogazione della sanzione

A parte tuttavia tali mende terminologiche, le quali, nonostante ogni contrario avviso, hanno pure la loro importanza, la nostra opposizione di fondo rimane ferma ed irriducibile.

A proposito dell'amnistia votata dalle Camere e divenuta, con il decreto del Capo dello Stato, legge applicabile e largamente applicata, si auspicava dalla maggioranza parlamentare, che ebbe a darle il suo assenso, un ritorno alla piena normalità, un ripristino dell'ordinata vita studentesca e sindacale, una riconciliazione tra la protesta da una parte e le istituzioni repubblicane dell'altra. Tale auspicio è caduto nel vuoto.

Nella seduta del 10 ottobre, discutendosi sul disegno di legge-delega sull'amnistia, ponemmo alcuni interrogativi: « Come accoglieranno », dicevamo — e ci si perdoni la citazione —, « come interpretaranno i giovani il gesto di clemenza che si vuole compiere nei loro riguardi? Lo considereranno, come dai proponenti si vorrebbe, come atto di avvio alla pacificazione degli animi e ad un dialogo serio ed onesto per la ricerca delle vie da battere per porre rimedio ai molti mali che affliggono la scuola e, in generale, la posizione dei giovani nella società nazionale? O non piuttosto come segno di cedimento dello Stato e della pubblica autorità e quindi come incoraggiamento a ripetere contestazioni e violenze fidando nell'impunità »? E aggiungevamo: « Le agitazioni nell'ambiente giovanile non sono affatto cessate. Si annunzia una ripresa dei movimenti anche in forme più gravi di quelle alle quali intenderemmo, con il provvedimento in votazione, porre una parola di benevola chiusura ».

I fatti sopravvenuti hanno tradotto in dura, amara realtà quelle che potevano allora essere le nostre perplessità. Non si tratta di cogliere una vana e sciocca vanteria richiamando l'*heri dicebamus!* Si tratta piuttosto di ribadire ora, di fronte a questo nuovo provvedimento, gli avvertimenti di allora e di richiamare ciascuno di noi alla propria responsabilità.

Le contestazioni — e chiamiamole così perchè così è di moda chiamarle — sono continuate con ritmo ancora più accelerato e con forme di violenza ancora più dure: « potere studentesco » e « potere operaio », privi di ogni istituzionalizzazione, tendono sempre più ad affermarsi come pure forze eversive, a dilagare oltre ogni argine, a negare tutto e il contrario di tutto.

Un autorevole esponente della mia parte politica ha ritenuto di poter riconoscere nelle contestazioni in atto la convergenza di due filoni fondamentali: il filone libertario e quello anarchico; suscettibile il primo di essere convogliato verso utili forme di collaborazione e di contributo all'opera di riforma e di liberalizzazione delle strutture politico-sociali del mondo nel quale viviamo; eversivo, invece, il secondo — quel-

lo anarchico — gravido di pericoli per il vivere civile, distruttivo delle superbe conquiste dell'epoca moderna.

L'analisi è seducente: ma poichè anche il filone libertario si veste delle forme violente dell'anarchismo ogni distinzione, nell'opera di difesa appare praticamente impossibile.

Nè, con questo, intendiamo negare il diritto di ognuno, si tratti di studenti o di operai, di manifestare nelle debite forme per richiamare l'attenzione dei cittadini e, soprattutto, degli organi dello Stato su problemi che li riguardino: in ciò vediamo un apporto largamente positivo, una collaborazione preziosa all'opera di rinnovamento dello Stato e delle sue istituzioni. Ma il diritto di manifestazione, garantito, del resto, dalla Carta costituzionale, deve pur svolgersi in debite forme; in nulla esso guadagna, chè anzi si squalifica e mortifica, quando assume forme delittuose o comunque illecite: occupazioni di edifici pubblici, vandalismi, saccheggi, danneggiamento alle cose pubbliche o private, blocchi stradali, e così via dicendo, sono forme intollerabili e che ben devono chiamare la reazione dell'autorità dello Stato. Ed è contro tali forme, sicuramente illecite, di illecito penale o disciplinare, che da ogni parte s'invoca il fermo intervento dello Stato.

Quanto al provvedimento in esame, concernente specificamente la materia disciplinare, non possiamo aderire in tutto alla tesi, riecheggiata nella stessa relazione — per altro verso assai pregevole — del collega senatore Murmura, relativa alla interrelazione tra materia penale e materia disciplinare: quasi a derivarne il corollario — per verità non espresso — che, cancellata, con l'amnistia, la qualificazione penalistica del fatto, debba derivarne anche la caducazione della valutazione disciplinare. Come a dire che dove cede il più non può reggersi il meno.

Ma l'argomento è fallace: normativa penale e normativa disciplinare rispondono ad esigenze, ad istanze qualitativamente diverse: non si tratta, cioè, di più o di meno, ma di cose distinte.

La normativa disciplinare, propria degli ordinamenti speciali — scolastico, militare, impiegatizio, eccetera — contribuisce all'efficienza degli ordinamenti medesimi, agevolandone il perseguimento dei compiti che sono loro propri. Se non valesse il principio che la legge può tutto, sarebbe anche lecito il dubbio della legittimità dell'intervento legislativo in materia che è interna degli ordinamenti speciali anzidetti.

E se ciò è vero — e tale sembra — la tesi per cui, concessa amnistia per fatti che sono reati, non dovrebbe aversi perplessità alcuna per accordarla anche per la qualificazione disciplinare che quei fatti medesimi comportano è tesi che non tiene. Sottraiamo pure, se si vuole, giovani inesperti al marchio della censura penale; ma facciamo loro sentire nel sistema nel quale sono inseriti — sia quello scolastico o quello militare, quello impiegatizio o quale altro esso sia — il rigore della sanzione disciplinare: che è richiamo ai doveri, esempio per gli altri, strumento, in ogni caso, facilmente adattabile alle situazioni oggettive e soggettive e che non esclude — chè anzi espressamente lo comprende — il perdono.

Ma preoccupiamoci, soprattutto, di richiamare le giovani generazioni, facile preda di suggestioni difficilmente da loro controllabili, al senso della responsabilità; di quella responsabilità che deve sempre accompagnare la libertà dell'umano comportamento e specificamente la pretesa a quella che oggi usa chiamarsi « la partecipazione ». Richiamiamo i giovani alla comprensione dell'immenso patrimonio di civili istituzioni che secoli e secoli di lotte e di martirii hanno conquistato anche per loro e che, perdute che fossero, sarebbe difficile recuperare

Sono queste le ragioni di fondo che non ci permettono di dare il nostro assenso al disegno di legge in votazione.

Ma ve n'è un'altra, di valore contingente: accordata che sia l'amnistia disciplinare, o il condono che dir si voglia, alle mancanze commesse a tutto il 27 giugno 1968 (nè potrebbe farsi altrimenti), potremmo veramente restare inerti per quelle commesse successivamente?

Quale giudizio si darà dai giovani della giustizia delle leggi se queste si dimostrano, nel fatto, non uguali per tutti? Clementi per chi avesse mancato sino al 27 giugno 1968, rigorose a partire dal giorno immediatamente successivo? O dovremo mettere immediatamente allo studio un altro provvedimento di clemenza? E dove va a finire, in questo modo, la serietà del legiferare?

Nell'ottobre scorso, a proposito della delega per l'amnistia penale — ci sia lecita quest'altra citazione —, dicemmo che sarebbe stato opportuno, prima di varare l'atto di clemenza, che la situazione si fosse del tutto normalizzata. Non fummo ascoltati. E c'è chi beneficia dell'amnistia e chi, invece, sconta il rigore della legge penale. Altro motivo, anche questo, per alimentare la contestazione e la protesta contro le istituzioni. Non ripetiamo ora, a riguardo della clemenza in materia disciplinare, il medesimo errore. Attendiamo, piuttosto, che gli animi siano placati; che il clima sociale sia rasserenato. Ed operiamo, a questo fine, con tutti i mezzi: con quelli legislativi e con quelli di cui dispone l'Esecutivo. Operiamo con spirito di larga comprensione, ma anche con fermezza. Non è ora di debolezze: potrebbero costarci assai care.

Anche per questo noi liberali neghiamo il nostro assenso al disegno di legge in votazione. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano votò a favore del disegno di legge sulla delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per motivo ed in occasione di agitazioni politiche, sindacali e studentesche; per coerenza voterà a favore del provvedimento relativo al condono di sanzioni disciplinari connesse agli stessi fatti Il nostro Gruppo voterà a favore nonostante che la maggioranza abbia disatteso i suggerimenti dati a nome del Gruppo del Movimento sociale dal senatore Nencioni il quale, avendo posto in evidenza alcune serie lacune contenute nel disegno di legge, ha prospettato soluzioni giuridicamente perfette ed atte ad eliminare quelle discriminazioni che non consentiranno il pieno conseguimento del fine che il provvedimento si era proposto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Iannelli. Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, come voi sapete il collega Codignola, unitamente ad altri senatori socialisti, all'indomani dell'inizio della legislatura, presentò il disegno di legge concernente il condono che è ora all'esame di questa Assemblea. Si trattava di un disegno di legge che si integrava col disegno di legge concernente la delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto. Infatti ambedue i disegni di legge avevano in comune un unico scopo, quello cioè di raggiungere la pacificazione e di far sì che in un'atmosfera di serenità si potessero iniziare quelle riforme di struttura che avrebbero dato finalmente una nuova dimensione ad alcuni istituti giuridici ormai invecchiati.

Il disegno di legge sull'amnistia fu rapidamente approvato anche se con alcune mutilazioni e limitazioni; il disegno di legge sul condono ha subìto un arresto e soltanto ora, a distanza di tempo, il Senato è stato investito del suo esame. Quando i socialisti in Commissione referente sostennero che bisognava che il provvedimento si mantenesse integro così come era stato presentato, si ispirarono ancora una volta a quel fine per cui essi presentarono il disegno di legge: volevano cioè che il disegno di legge avesse quelle caratteristiche, quel significato e quell'ampia portata, dimodochè veramente nel Paese si realizzassero le condizioni per quella pacificazione degli animi assolutamente indispensabile

al fine di attuare quelle riforme cui sopra accennavo.

Ma in sede referente incontrammo degli ostacoli e soltanto ora qui in Aula abbiamo visto che il nostro atteggiamento aveva una sua giustificazione ed un fondamento. Invero lo stesso relatore ed il ministro Gatto hanno riconosciuto che mutilando, così come si voleva, il nostro provvedimento di condono il provvedimento stesso non avrebbe avuto alcun significato ed alcuna utilità. Perciò oggi si sono fatti degli sforzi ed il relatore senatore Murmura ed il ministro Gatto ci sono venuti incontro. Essi hanno voluto che alcune prese di posizione della Commissione fossero opportunamente mitigate Noi ne prendiamo atto con contenuta soddisfazione. Contenuta soddisfazione perchè avremmo preferito che su alcuni argomenti ci fosse stata una visione più ampia, meno angusta. Avremmo preferito che sui termini *a quo* e *ad quem* non ci fossero stati questa trattativa e questi sforzi per limitare l'ampiezza relativamente al tempo del provvedimento. Avremmo anche preferito che al secondo comma dell'articolo 1 fossero stati inclusi i magistrati. Non perchè noi abbiamo il timore che essi non possano essere considerati funzionari dello Stato, ma perchè non vogliamo correre il rischio che in un'interpretazione restrittiva i magistrati siano esclusi da questo provvedimento di clemenza e di condono. Ma noi riteniamo che, anche così com'è stato varato il secondo comma dell'articolo 1, non ci possano essere dubbi sull'inclusione dei magistrati come beneficiari del condono stesso.

Abbiamo visto con soddisfazione che è stato modificato il testo dell'ultimo comma dell'articolo 1, perchè ci rendiamo conto che determinate ipotesi non possono essere ricomprese nel condono Tuttavia abbiamo insistito — e di ciò diamo atto con soddisfazione al ministro Gatto e al relatore Murmura — perchè per gli studenti non si facesse alcuna eccezione, per cui ad essi il condono sarà applicato ampiamente.

Per queste ragioni noi socialisti esprimiamo il voto favorevole a questo provvedimento. Noi davvero auspichiamo che attraverso questi provvedimenti e dell'amnistia e del condono si rassereni l'atmosfera nel mondo del lavoro e nel mondo studentesco, perchè è necessario che attraverso questi atti di clemenza e anche di comprensione, onorevole ministro Gatto, verso il mondo studentesco e verso il mondo del lavoro noi si possa iniziare quel cammino che è difficoltoso, lungo ed irto di ostacoli, ma è un cammino che dobbiamo percorrere con senso di responsabilità e con quella visione ampia dei problemi che sono di fronte al Parlamento, che sono di fronte al Governo, che sono di fronte alla maggioranza, su cui il Governo poggia. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzi. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, gli emendamenti approvati hanno in parte migliorato il disegno di legge, ma non sono tali da soddisfare pienamente la nostra parte.

A nostro avviso proprio l'occasione cronologica di questo dibattito, a sette mesi di distanza dalla presentazione del disegno di legge, e soprattutto l'oggetto, la materia disciplinare trattata, consentivano di dare all'atto un significato non già e non solo di clemenza, bensì quello, per il quale noi abbiamo tanto insistito, di ordine di revoca di atti amministrativi punitivi, sanzionatori. Come tale poteva quindi anche essere inteso quale espressione di una volontà politica nuova, che significasse altresì volontà di rimuovere le cause che avevano purtroppo dato l'occasione alle punizioni stesse che il provvedimento vuole condonare.

Per queste ragioni sostanziali e politiche il nostro Gruppo si astiene.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Il Gruppo della sinistra indipendente non ha molte

osservazioni da fare riguardo al testo, a cui ha collaborato con impegno.

Il testo definitivo, in linea di massima, ci pare accettabile Ma una riserva dobbiamo fare, la stessa che abbiamo già fatto per l'amnistia, e riguarda i due diversi stati d'animo, le due diverse ispirazioni che hanno condotto al disegno di legge: quella della maggioranza, del relatore e del Ministro stesso, che hanno parlato — è stato già detto — forse con eccessiva sottolineatura (specialmente il Ministro) di atti di clemenza, e quella della parte nostra. Voi sapete infatti quale significato abbiamo dato all'amnistia e oggi al condono, proprio perchè ci rendiamo conto del valore interno e non dell'aspetto esteriore di queste lotte. Avremmo preferito sentir parlare di comprensione, di larga comprensione, anche se — e ce ne rendiamo conto — probabilmente queste lotte non sono finite e questo condono non risolve tutto, vale a dire non sigilla una situazione. Ci auguriamo che lo faccia, ma temiamo che non lo possa fare.

Perciò venga da parte nostra, oltre la parola benevolente e fiduciosa verso gli studenti e i partecipi dei vari movimenti contestatari, una parola di sollecitazione al Governo, alla classe politica perchè si renda conto con maggior impegno e con maggior sollecitudine di quello che il mondo della scuola in sostanza si aspetta.

Nonostante questa riserva di fondo che per noi ha un'importanza grandissima, dato che la parte pratica delle finalità è raggiunta, ci dichiariamo favorevoli al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così modificato: « Condono di sanzioni per illeciti disciplinari commessi in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani » (453)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la relazione orale.

Invito quindi l'onorevole relatore a riferire oralmente.

C O P P O L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato incaricato di riferire sul disegno di legge numero 453. Lo farò molto sinteticamente e spero in maniera completa.

Sul disegno di legge n. 453, che reca la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati ad esercizi di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda, e disposizioni transitorie in tema di locazioni di immobili urbani, la seconda Commissione ha espresso unanimemente parere favorevole, pur essendosi manifestata da parte di alcuni settori qualche riserva, non per il provvedimento in sè, ma sugli indirizzi d'ordine generale e politico, seguiti finora nel disciplinare la materia.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* COPPOLA, *relatore*). È stato lamentato, da una parte, il ricorso frequentissimo e quasi annuale a leggine di proroga, evitando l'adozione di provvedimenti definitivi ed organici ed evitando altresì l'indicazione di una chiara volontà politica, ed è stato lamentato, dall'altra, cioè da parte liberale, l'insostenibilità di una indefinita protrazione del regime dei blocchi, perchè ciò comporta gravi conseguenze sulla crisi dell'edilizia.

Il disegno di legge, all'esame del Senato, è stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 gennaio scorso, la quale emendò abbondamentemente il decreto-legge del Governo, che recava un unico articolo contenente la proroga pura e semplice del termine del 31 dicembre 1968, previsto negli articoli 4, primo comma, e 6 primo comma del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, portando detto termine al 30 giugno 1969.

Gli emendamenti, elaborati in sede di Commissione speciale, con l'adesione e il contributo del Governo, tendevano ad allineare sull'unico termine del 31 dicembre 1969 tutte indistintamente le locazioni; fissare al 31 dicembre 1970 il vincolo alberghiero previsto dall'articolo 5 della citata legge 28 luglio 1967, n. 628, e prorogare al 30 giugno 1970 la sospensione dell'applicazione dell'articolo 608 del codice di procedura civile, relativamente al rilascio di immobili locati ad uso di abitazione, prevista dall'articolo 10, primo comma, della stessa legge; modificare altresì l'articolo 10-*bis*, primo comma, della più volte citata legge, allo scopo di consentire al pretore di prorogare per più volte e per non più di 18 mesi complessivi la data di esecuzione fissata ai sensi dell'ultimo comma dello stesso articolo. È stata prorogata infine allo stesso termine del 31 dicembre 1969 la durata delle locazioni bloccate dall'articolo 47 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, emanata a seguito delle alluvioni.

Tali emendamenti furono approvati a larghissima maggioranza dalla Camera e recepiti quindi nel disegno di legge n. 453, trasmesso dalla Camera il 31 gennaio 1969 ed oggi al nostro esame ed alla nostra approvazione. Aggiungo infine, per completezza, che la 9ª Commissione permanente del Senato ha espresso all'unanimità parere favorevole.

Nel merito del provvedimento va rilevato che, allo stato, la scelta fatta di prorogare ancora una volta il regime vincolistico e di allineare i termini di proroga ad un'unica data, quella cioè del 31 dicembre 1969, e ciò in mancanza del verificarsi dei presupposti posti a base della legge 28 luglio 1967, n. 628, che prevedeva lo sblocco generalizzato e indiscriminato dei contratti di locazione, è stata una scelta opportuna e necessaria. Di fronte a una situazione nel settore abitativo ancora squilibrata, di fronte al forte aumento della domanda di case di abitazione, determinata anche dal crescente fenomeno dell'urbanesimo, di fronte alla mancanza dei grandi interventi previsti nel settore pubblico dell'edilizia economica e popolare, in presenza di un'inoperatività di leggi allo scopo emanate e nell'assenza di una riforma urbanistica globale che consenta agli istituti preposti all'edilizia economica e popolare e agli enti locali di ridurre gli oneri per l'acquisto delle aree, e soprattutto di fronte all'esigenza di predisporre una normativa definitiva della materia, appare quanto mai opportuna la scelta di approvare questo ennesimo — e speriamo ultimo — provvedimento di proroga che, concedendo una congrua durata, consenta di pervenire finalmente ad una disciplina organica e definitiva della tormentata materia.

Il disegno di legge, è evidente, ha soltanto gli obiettivi limitati della proroga, congiuntamente ad alcune implicazioni di ordine pratico e conseguenziale a detta proroga connesse, e non anticipa o pregiudica alcuna indicazione circa il futuro assetto del settore. Toccherà al Parlamento, nel corso di questi dieci mesi, elaborare un organico provvedimento che prenda in considerazione l'esame, l'introduzione eventuale e la definizione di fatti e situazioni giuridiche quali la disciplina dell'avviamento commerciale, la *vexata quaestio* dell'equo canone, la facoltà di disdetta in casi tassativamente previsti.

Per i motivi suesposti e ripetendo qui l'auspicio unanimemente condiviso da tutti i membri della 2ª Commissione, di addivenire in tempo utile all'elaborazione completa e definitiva di un provvedimento organico sulle locazioni, elaborazione da operare magari con la nomina di una Commissione speciale, così come suggerito dal rappresentante del Governo, e attraverso la più ampia consultazione delle categorie e degli ordini professionali interessati, la Commissione invita il Senato ad approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, noi siamo evidentemente d'accordo e siamo favorevoli alla proroga: del resto, è uno stato di necessità di fronte al quale ci troviamo. Ciò però non vuole significare che accettiamo il metodo delle proroghe, che è un aspetto del metodo più generale, diventato vero e proprio sistema, caratteristico del Governo, dei rinvii e dell'alimentazione delle attese, eludendo così il problema delle cause.

Nel particolare settore degli alloggi, sembra che ogni legge di proroga porti in sè il segno della prorogabilità, tanto è prevedibile il comportamento futuro del Governo. La provvisorietà e la temporaneità dei provvedimenti non costituiscono davvero il rimedio sicuro per l'eliminazione del male il quale, anzi, si aggrava e, peggiorando, porta inevitabilmente ad uno stato di cose che sarà poi difficile riparare.

Si è notato, nella materia che ci occupa, un duplice modo di affrontare il problema: da una parte le opposizioni di sinistra hanno presentato disegni di leggi tendenti ad introdurre una disciplina organica delle locazioni che offrisse più garanzie di stabilità all'inquilino e, nel contempo, hanno presentato proposte, indicazioni e sollecitazioni per affrontare e risolvere in radice il problema della casa nel rapido, tumultuoso, caotico sviluppo edilizio; dall'altra parte il Governo, apaticamente sereno, aspettava le scadenze per proporre urgentemente la proroga, consapevole che la proposta non poteva non essere accettata. E così si rimandava al domani la soluzione radicale. Oppure, come ha fatto nel 1967, propone la graduale liberalizzazione dei contratti di locazione, che altri effetti non ha avuto che quello di aumentare il costo delle abitazioni e di porre gli inquilini, di fronte al timore di essere sfrattati, nella necessità di accettare un aumento del canone imposto dal locatore.

E tutto ciò malgrado l'esperienza negativa dei provvedimenti temporanei e transitori, esperienza per la quale molti Gruppi politici, tra i cui i socialisti e i democristiani, sono stati indotti a presentare vari disegni di legge al fine di dare una regolamentazione, anche se fondata su diversi criteri. L'esperienza ha insegnato che i fitti lasciati alla libera contrattazione sono stati gonfiati in un modo esagerato da mutamenti irrazionali subìti dai mercati locali e che quello della pigione è diventato un peso insostenibile per molte famiglie che devono privarsi dello stretto necessario.

Per contro il Governo, più sensibile alle ragioni della destra che a quelle dei lavoratori, dei pensionati, degli impiegati, ha concepito la proroga non come momento di attesa per una soluzione generale del problema della casa, ma come una progressiva tendenza allo sblocco ed alla libe-

ralizzazione, non tenendo conto che l'incidenza media del costo degli affitti in Italia è del 16 per cento, di gran lunga superiore a quello di tutti gli altri Paesi. Non si può sfuggire ad una soluzione che non sia basata sulla definizione dell'equo canone stabilito o secondo parametri indicati dalla legge, o secondo criteri da affidarsi ad appositi organismi, e cioè alla necessità di un controllo pubblico nella determinazione del canone di affitto.

È questo un aspetto di una sana politica abitativa che contemperi l'esigenza di garantire la casa e di sottrarre un settore tanto importante delle strutture civili alla speculazione privata, pur garantendo una giusta remunerazione del capitale impiegato da parte della proprietà non speculatrice. Solo attraverso una regolamentazione ed una disciplina giuridica che realizzi questi fini, assicurando da una parte al cittadino la soddisfazione di un bisogno primario e primordiale come quello della casa, e dall'altro evitando la speculazione che si realizza in vari modi, ciò sarà possibile.

Se la proroga altra ragione non ha che quella di evitare la liberalizzazione, bloccando la legge del 1967, e di impedire che si determini una situazione che dopo sarebbe sempre più difficile riparare e al tempo stesso di elaborare e definire entro l'anno un'organica disciplina delle locazioni, il nostro Gruppo è favorevole ad essa.

Nella vita vi sono scadenze alle quali difficilmente si sfugge; si potrà a volte dilatare o procrastinare il termine, ma non si evita la scadenza e ogni nodo verrà al pettine. Con questa legge imposta dalla necessità e dall'urgenza il Governo ha rinviato la scadenza al 31 dicembre 1969; però, se dovessimo giudicare dal passato, dovremmo guardare con scetticismo a quella data. Ma tutto questo non basta per risolvere il problema della casa per tutti; occorre una seria politica dell'abitazione, l'intervento diretto dello Stato attraverso l'industria a partecipazione statale, la riduzione dei costi, il controllo dei prezzi e investimenti pubblici per l'edilizia popolare.

Il problema della casa è un problema di dimensioni nazionali nel contesto di una situazione in cui da decenni, in mancanza di una efficace legislazione urbanistica, capace di colpire le speculazioni, è stato ed è tale che il costo della casa, sia per chi la voglia acquistare, sia per chi la voglia prendere in affitto, è in molti casi proibitivo. D'altra parte i programmi dell'edilizia economica popolare non vengono attuati per la lentezza e per le incrostazioni burocratiche. Per fare un esempio, i finanziamenti dell'Istituto case popolari, secondo una recente documentazione, destinati alla costruzione di alloggi a Roma, non possono essere utilizzati per la mancata urbanizzazione delle zone di Tiburtino nord e Prima Porta. Senza parlare di molte cooperative che non possono impiegare i finanziamenti.

Secondo il programma di sviluppo economico nel Lazio, presentato dal Comitato regionale per la programmazione economica della regione, il fabbisogno di abitazioni nella città e nella provincia di Roma è fortemente aumentato negli ultimi anni. Ciò si spiega se si considera che, mentre l'aumento della popolazione è avvenuto con i ritmi tradizionali, è rimasto alto il numero delle abitazioni invendute e sfitte, dati gli alti prezzi raggiunti.

Esistono ancora diecimila baracche abitate da 50-60 mila persone in condizioni estremamente disagiate e vi sono inoltre le cosiddette borgate provvisorie costruite da 30-40 anni dove migliaia di famiglie vivono in coabitazione per l'impossibilità di rivolgersi al mercato privato per l'alto prezzo degli affitti. La crisi dell'edilizia nel settore abitativo, tanto privato che pubblico, è cronica ed è aggravata dal fatto che gli stanziamenti non vengono utilizzati dai vari enti che operano nel settore edile. Altra causa è il fatto che nessuna iniziativa viene presa per rinnovare le posizioni di rendita e di speculazione che costituiscono l'ostacolo principale ad una graduale ed adeguata soddisfazione del fabbisogno di abitazioni. L'abitazione deve essere concepita come servizio sociale e secondo questo concetto deve essere indirizzata la politica della casa, per cui è necessaria una nuova legge urbanistica che fissi i rapporti fra programmazione ed uso del territorio,

elimini la rendita fondiaria, sancisca il diritto di superficie, indichi gli enti locali come programmatori dell'uso del territorio attraverso i piani di zona della legge numero 167.

Il problema, tratteggiato nelle sue linee essenziali, non può quindi risolversi con le leggi di proroga e, solo in parte, con l'auspicata disciplina dei rapporti di locazione. È necessario rimuovere le cause prime che ostacolano una seria politica della casa, è necessario un nuovo indirizzo di politica economico-sociale. Fino a quando il Governo continuerà a muoversi secondo le scelte programmate verso obiettivi opposti a quelli degli interessi della massa lavoratrice, più profondo ed aspro si farà il divario ed il distacco fra il Paese reale e quello legale

Non è ora più possibile nè la mistificazione ideologica nè l'ipnosi delle promesse. Ognuno prende coscienza delle verità e della realtà, così nel campo del lavoro come nel campo della scuola, come nel campo della giustizia, come nel campo delle pensioni, tutti aspetti e fenomeni di una grave situazione di fondo. Va sempre più dimostrandosi quanto sia incerta ed insicura la condizione dell'uomo in uno Stato capitalistico-borghese, anche se si tenta di mascherarla o di stordirla con un apparente benessere. Non è più tempo di palliativi, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo: è il tempo invece di reali e fondamentali riforme.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che, di fronte a questo nuovo disegno di legge per la conversione di un ulteriore decreto-legge relativo al problema degli affitti, vi è prima di tutto una valutazione di carattere generale. Io ricordo, anni fa, che il ministro Gonella presentò un disegno di legge di proroga e lo volle chiamare — e ci fu per questo una discussione in Aula — provvedimento transitorio. La ragione di questo termine transitorio — transitorio dal momento che ogni sei mesi eravamo di fronte ad un disegno di legge di disciplina degli affitti, o di proroga o di blocco degli affitti — il ministro Gonella la trovò nel fatto che, secondo la sua tesi, questo avrebbe dovuto essere l'ultimo provvedimento preso sull'argomento. Fu molto incauto quando disse che si sarebbe addivenuti ad una disciplina delle locazioni. Noi plaudemmo a questa soluzione che voleva dare al problema, cioè che vi fosse finalmente una disciplina delle locazioni. Come vedete, onorevoli colleghi, noi auspichiamo — ve lo dico a nome del Gruppo — una disciplina delle locazioni.

Aggiungo poi un'annotazione di carattere economico-sociale: che, ad un dato momento, interessa poco se sia una disciplina superficiale, una disciplina permeante, una disciplina vincolistica, pesante o no, perchè, quando una disposizione di legge che regola dei rapporti economici esiste e ha i caratteri della generalità e della permanenza, qualunque sia la disciplina, anche se ferrea, è una disciplina che si pone e tutti i cittadini, gli utenti della casa, gli operatori economici, privati e pubblici, per quanto concerne la costruzione delle abitazioni, si uniformano a questa disciplina. Purtroppo una ragione assolutamente negativa che riflette questo settore economico e sociale — vorrei dire — è stata sempre l'incertezza. Noi da anni ed anni siamo stati posti di fronte al problema di una proroga di un anno, di una proroga di sei mesi, di una proroga di un anno e mezzo, di piccoli aumenti concessi per rendere le locazioni in armonia con la svalutazione della moneta. Non c'è mai stato un punto di arrivo, non c'è mai stata una disciplina delle locazioni.

Ora, onorevoli colleghi, mentre da una parte l'economia italiana, i lavoratori, i meno abbienti soffrono della situazione di carenza di abitazioni di carattere popolare; mentre l'edilizia finanziata di carattere popolare, come dilatazione, è in discesa verticale; mentre vi è una sovrabbondanza di locazioni di lusso; mentre c'è una situazione di carenza assoluta, in tutto il settore si soffre, anche in un regime vincolistico, della carenza di una disciplina. Ed ancora oggi, ono-

revole Ministro, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che impone una proroga di sei mesi con delle modifiche, che sono state apportate nell'altro ramo del Parlamento, che riflettono anche categorie di abitazioni che non erano previste nel decreto-legge che il Governo con urgenza aveva inteso riprendere. Ora ci troviamo francamente in una situazione per cui noi non ci sentiamo nè di dichiararci a favore nè di dichiararci contro; non ci sentiamo di dichiararci a favore, perchè riteniamo che questi provvedimenti ad ondate successive di proroga di un anno, di sei mesi, di diciotto mesi e via di seguito non fanno altro che appesantire la crisi del settore edilizio, in tutti i sensi, crisi che viene scontata proprio dai meno abbienti, da coloro che non possono permettersi il lusso di costruirsi delle ville o quello di avere dei locali di abitazione che il mercato offre a prezzi sempre crescenti. Ora, dato che si sente l'esigenza di una disciplina delle locazioni, e noi siamo favorevoli a tale disciplina, proporremo alcune nostre vedute particolari di questo rapporto disciplinato dalla legge. Potremmo essere contrari o d'accordo sul provvedimento particolare; ma siamo d'accordo tutti sulla esigenza di una disciplina. Allora perchè il Governo non provvede? Vi sono tanti modelli, modelli in Germania, in Austria, in Francia, persino negli Stati Uniti. Vogliamo richiamarci ad un modello che abbia dato risultati favorevoli? Vogliamo immaginarci e costruirci un modello nostro più aderente alla nostra economia, alla nostra realtà? Vediamo di poter varare finalmente una disciplina che non richieda più ogni sei mesi un decreto-legge, ogni dodici mesi un provvedimento legislativo, che non richieda più ogni breve periodo di tempo un intervento governativo per una ulteriore disciplina transitoria delle locazioni. In questo caso gli operatori economici pubblici, gli operatori economici privati, gli enti previdenziali, assistenziali che finanziano costruzioni sociali, cioè di carattere popolare, potranno anche, attraverso questa disciplina, specifica per l'edilizia finanziata, generica per quanto concerne l'edilizia al di fuori di vincoli di finanziamento e di settori, concepire i loro piani, una programmazione per una produzione edilizia.

Vogliamo lasciare al settore pubblico la iniziativa? Il settore pubblico provvederà attraverso l'edilizia finanziata. Ma una disciplina occorre che ci sia; occorre che il Governo non venga più richiamato, ancora una volta, dopo il prossimo dicembre; i mesi passano veloci; il Parlamento, per la sua composizione, per gli impegni che ha, dà una produzione molto relativa: molto intensa quando ci si avvicina alla scadenza della legislatura, ma molto relativa quando inizia a esercitare le sue funzioni. Abbiamo già perso otto, nove mesi; vogliamo porci, onorevole rappresentante del Governo, questo problema in termini ultimativi? Vogliamo finalmente dare al popolo italiano una disciplina degli affitti che sia stabile, permanente, che sia ispirata a concetti di economicità, di carattere sociale, anzi, se volete, soprattutto di carattere sociale di ampio respiro? Cerchiamo questa disciplina e sia definitiva. Ecco la ragione per cui, a prescindere dalla dilatazione o meno del decreto-legge o dalle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, noi ci asterremo, perchè non ci sentiamo nè di dare il voto favorevole a questo metodo nè di dare il voto contrario a quella che è una necessità ormai, dati i termini: la proroga dell'attuale situazione. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Alessandrini. Ne ha facoltà.

A L E S S A N D R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approssimarsi della scadenza del blocco dei contratti di locazione, pone in ansia centinaia di migliaia di famiglie che beneficiano dei provvedimenti che regolano la materia e determina una situazione di crisi per migliaia di artigiani, di piccoli commercianti e di professionisti che possono svolgere la loro attività soltanto mercè la protezione offerta loro dal blocco dei contratti di locazione. Col passare del tempo e il ripetuto rinnovo delle disposizioni disciplinanti il regime delle locazioni, le

norme che lo regolano hanno gradualmente attenuato la loro portata. Attualmente il blocco dei contratti di locazione opera soltanto per casi particolari. Difatti, gli articoli 1 e 2 del decreto-legge 27 giugno 1967 numero 460, convertito nella legge 27 luglio 1967, n. 628, che noi siamo chiamati a prorogare con altro decreto-legge e altra legge di conversione, spostano la data di blocco dei contratti di locazione e di sublocazione esclusivamente in favore di particolari categorie di cittadini che si trovino in speciali condizioni di disagio: quando cioè si verifica un sopraffollamento negli alloggi e si abbia un reddito tassabile agli effetti della imposta complementare inferiore a due milioni di lire; quando ancora gli alloggi sono occupati da famiglie iscritte nell'elenco comunale dei poveri, da invalidi civili, da mutilati, insomma da particolari categorie di persone che hanno redditi bassissimi e non sono nella condizione di sopportare un'incidenza troppo alta del canone di affitto sulle entrate globali mensili delle rispettive famiglie.

Il problema presenta aspetti di rilevanza gravosa anche per i piccoli commercianti, per gli artigiani, per i professionisti la cui attività è legata all'avviamento faticosamente realizzato nel corso di anni e che uno sblocco indiscriminato o intempestivo porrebbe nella condizione di essere espulsi dai locali occupati con lo sviamento e in molti casi la perdita della clientela, chè l'avviamento è difficilmente ripetibile e comunque realizzabile solo con uno sforzo notevole, qualora fossero costretti al trasferimento.

Tuttavia, fatte queste considerazioni, riconosco che non si può andare avanti all'infinito con il vincolo delle locazioni. Accanto all'effetto indiscutibilmente positivo che ne deriva a favore di determinate categorie di cittadini, le più disagiate del Paese, vi sono anche aspetti negativi che non possiamo ignorare.

Il blocco, anzitutto, frena lo slancio costruttivo dell'iniziativa privata che partecipa in maniera notevole all'offerta di alloggi e di locali ad uso artigianale, commerciale e professionale e non consente un'adeguata manutenzione. Infatti, risulta esservi un patrimonio edilizio che va in deperimento e si degrada di anno in anno perchè i proventi delle locazioni in conseguenza del blocco sono tali da non consentire nemmeno le normali opere di manutenzione ordinaria. Si deve provvedere, come è stato testè richiesto da un collega, alla disciplina delle locazioni adottando la formula che risulterà più opportuna, assumendo il tipo, il modello di legge che risulterà aderente alla nostra struttura politica e sociale.

Nel corso della passata legislatura ho avuto occasione di visitare l'Inghilterra con un gruppo di parlamentari ed ho visitato la cintura esterna di Londra e di altre grandi città inglesi nella cui periferia sono sorte delle piccole città tutte formate da case economiche. Si tratta di centri moderni, urbanisticamente razionali e dotati di tutti i necessari servizi. Gli alloggi di tali centri vengono messi a disposizione dei lavoratori che ne facciano richiesta a canoni economici. A correggere l'onere relativo al costo dell'affitto viene corrisposto un contributo proporzionato al carico di famiglia, all'incidenza del canone di affitto sui redditi globali conseguiti dalla famiglia occupante un determinato alloggio. Il contributo integra, perequando i proventi familiari in modo che l'incidenza economica dell'alloggio diventi sopportabile.

Ecco una strada che potrebbe essere seguita anche dal nostro Paese; ma questa non è l'unica via da seguire. Il problema fondamentale da risolvere è di attenuare la carenza di alloggi a basso costo, sviluppando l'edilizia economica popolare. Le possibilità ci sono, basta ricordare che vi sono per l'edilizia economica e popolare notevoli somme che attendono di essere utilizzate, ma purtroppo i nostri organi burocratici sono eccessivamente lenti nella attività realizzatrice.

Non voglio, in questa occasione, richiamarmi alla lentezza della Gescal — se ne è parlato tanto — nel realizzare l'ultimo programma votato dal Parlamento; non voglio spendere parole per deprecare la lentezza di molte amministrazioni comunali, soprattutto di comuni dove la carenza degli

alloggi è più sentita, nell'applicare la legge n. 167 riguardante l'acquisizione di aree fabbricabili a prezzi bassi. Poc'anzi il senatore Tomassini ha citato a ragion veduta la situazione di Roma dove vi sono centinaia di cooperative fruenti del contributo statale che non possono realizzare gli alloggi per i soci perchè il comune di Roma non è in grado di dare le aree urbanizzate, e la costruzione su altre aree non è consentita.

Ma lo stesso fenomeno si è verificato a Milano e altrove. È vero che vi sono in compenso città che hanno dimostrato una grande diligenza e intelligenza nell'applicare la legge citata; voglio ricordarne una che può essere proposta a modello: la città di Vicenza. Tuttavia troppe città hanno dimostrato scarso impegno nel realizzare ed una insufficiente volontà politica, non nel discutere, ma nel passare all'attuazione di programmi precisi. Si deve dare, con urgenza, una disciplina certa e univoca alle locazioni: è un problema sul quale tutti sono d'accordo e che deve essere affrontato con estrema sollecitudine nel corso dei pochi mesi che ci separano dall'allineamento dei contratti di locazione fissato con il provvedimento in esame al 31 dicembre 1969. Nei mesi a nostra disposizione qualche cosa si deve fare!

Evidentemente in dieci mesi non si costruiranno case di tipo economico-popolare in misura tale da soddisfare le richieste urgenti perchè siamo condizionati dai tempi tecnici che purtroppo sono molto lunghi; ma una disciplina delle locazioni nel senso che ho indicato o in altro che permetta alle famiglie più bisognose di non sottostare di continuo al pericolo dello sfratto o di liberarsi dall'assillo di un onere per l'affitto eccessivo, sproporzionato alle possibilità oggettive, deve essere affrontata.

Il provvedimento di legge che noi stiamo esaminando è ancora una volta una legge di transazione: bisogna trovare una soluzione.

La legge di conversione del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, non si è limitata a considerare le situazioni di fondo che il Paese trascura da decenni. Si è fatto di più: si sono prorogati i termini di scadenza del contratto di locazione per le zone del Paese colpite dalle calamità naturali del 1966 e degli anni successivi, per cui non potranno essere operati sfratti indiscriminati e ingiusti alla scadenza del termine fissato dalla legge 23 dicembre 1966 n. 1142 e successive integrazioni a danno degli alluvionati; non vi saranno sfratti nè modificazioni dei termini contrattuali fino al 31 dicembre 1969.

Un particolare aspetto del provvedimento di legge voglio richiamare all'attenzione dei colleghi ed è l'introduzione dell'articolo 1-*quinquies*, che dà la facoltà al pretore di sospendere fino a 18 mesi gli atti esecutivi nel caso di sfratto che non derivi da morosità. Il pretore a suo giudizio, con criteri di equità e di vera giustizia, valutando situazioni e cose, ha la possibilità di prorogare un'esecuzione fino a 18 mesi. La disposizione mi pare pregna di umanità! Non si tratta di una norma nuova perchè l'articolo 10-*bis* della legge 28 luglio 1967, n. 628, prevedeva la proroga dell'escuzione di sfratto per una sola volta e per un massimo di sei mesi. L'articolo sostitutivo del citato 10-*bis* permette al pretore di concedere più proroghe per un massimo di 18 mesi! Ritengo che di tutto il provvedimento questa norma sia quella che più risponde a princìpi di equità e di solidarietà umana.

Onorevoli colleghi non ho altro da aggiungere se non augurarmi — come hanno fatto gli altri colleghi — che, approvato il provvedimento di legge in esame, questa sia l'ultima proroga al blocco dei contratti di locazione e si possa, entro i mesi prossimi, predisporre un provvedimento di legge che affronti in maniera definitiva la materia dando al Paese una legge chiara e giusta. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Finizzi. Ne ha facoltà.

F I N I Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento in trattazione ha già sollevato in sede di Commissione la preoccupazione mia e quindi del Gruppo liberale, nel senso che in questa occasione oc-

corre fare un discorso anzitutto di chiarimento, perchè esso è fondamentale per anticipare quel futuro indirizzo dell'azione legislativa che si va ad auspicare circa la definitiva disciplina della materia.

Ho anticipato in sede di Commissione che non ci opponiamo, noi del Gruppo liberale, all'approvazione del disegno di legge; e ciò ancora una volta come un segno dichiarato che abbiamo fiducia che il nuovo Governo svolga effettivamente un'opera proficua e riesca a breve distanza di tempo a superare quelle che sono le carenze legislative che creano tanti problemi nel Paese.

Quindi, il nostro è un voto di piena fiducia, e vuole significare un impegno da parte del Governo di tenere in conto quello che noi andiamo ad esprimere.

Si è detto poc'anzi che il disegno di legge in esame soddisfa le esigenze fondamentali di giustizia sociale. Noi liberali siamo consapevoli che quello della casa è un gravissimo problema in quanto interessa le categorie non abbienti; e siamo altresì consapevoli che tale problema esige una soluzione su un piano di soddisfacimento delle attese popolari, cioè non soluzioni che possano incidere in modo gravoso sul bilancio degli interessati.

Tuttavia, è anche indispensabile che questa realizzazione avvenga su un piano di validità e di proficuità. E noi respingiamo che una soluzione siffatta potrebbe conseguirsi col sistema dell'equo canone, perchè tale sistema non farebbe che attuare una grande iniquità e, quel che è peggio, non farebbe che frustrare le possibilità che il problema trovi la sua naturale soluzione dando alloggi a tutti coloro che ne hanno bisogno e alle condizioni più vantaggiose; avrebbe esattamente l'effetto opposto: sarebbe antiproducente. È noto a tutti come l'iniziativa pubblica è riuscita, nel quinquennio 1966-70, a svolgere la propria attività nel settore edilizio popolare: in un rapporto che, programmato in ragione del 25 per cento, in effetti ha attuato appena nella misura dell'8 per cento; sicchè il problema rimane affidato all'iniziativa privata la quale, con tutta la buona volontà, non può sottrarsi a quelle che sono le esigenze economiche fondamentali che suggeriscono e permettono qualunque operazione.

Sarò più chiaro: se noi con l'equo canone soddisfiamo la legittima attesa degli inquilini, quella cioè di avere un canone quanto mai moderato e consono alle loro possibilità più che modeste, per forza dobbiamo sacrificare l'attesa dell'operatore economico, cioè dell'imprenditore. Frustrando quest'attesa l'operatore non può non allontanarsi dal settore e quindi il risparmio che oggi affluisce al settore edile non potrebbe non allontanarsi. Allettamenti vi sono da parte di tutti gli altri settori e purtroppo, con la introduzione dei titoli di *trusts* sul piano internazionale c'è anche la preoccupazione che il denaro vada a trasmigrare in altri Paesi. Sicchè noi, adottando una politica di vincolismo alle spese dei proprietari delle case, non faremmo che creare fame di case e non risolveremmo certo il problema. Un'esigenza insostituibile e indistruttibile è quella del rispetto e del riconoscimento per la solidità delle comuni forze economiche; io non parlo di ideologia politica, parlo di meccanismo, cioè di elementi che in modo automatico si compenetrano, agiscono, operano e si condizionano reciprocamente.

Ora, l'economia crea questo meccanismo e lo fa sottraendolo alla volontà di Tizio o di Caio; se noi andiamo contro di esso, torno a dire che non avremo che l'allontanamento dal settore dell'edilizia popolare di tutte quelle forze economiche che invece abbiamo interesse a far rivolgere in quello stesso settore per la soluzione definitiva del problema.

Non vorrei ora che quanto ho detto venisse interpretato in modo equivoco; ho già premesso che il problema va risolto non a spese dei lavoratori, per cui si rende indispensabile la conciliazione di queste due opposte esigenze: da un canto quella del proprietario, affinchè abbia una giusta remunerazione tale da indurlo ad aver fiducia nel settore dell'edilizia popolare e riversare in esso la propria attività imprenditoriale (e quindi far affluire nel settore stesso il denaro del risparmio); dall'altra, abbiamo la necessità, inderogabile anch'essa, anzi più

fondamentale, che gli inquilini non abbiano canoni esagerati. Io ritengo che, così come ha anticipato il senatore Nencioni, noi dobbiamo lasciare un po' da parte la presunzione di poter adottare soluzioni del tutto nuove, senza sperimentazione. Non siamo geni che possano tutto risolvere in modo migliore di quanto facciano gli altri. Prendiamo ad esempio ciò che avviene in Paesi sufficientemente evoluti, alcuni più di noi, e con ciò mi riferisco all'Inghilterra, alla Svezia, alla Norvegia, alla Finlandia, all'Olanda...

B O N A Z Z I . Ma conosce, in questi Paesi, le percentuali di investimento pubblico nell'edilizia, lei che è acceso sostenitore dell'edilizia privata?

F I N I Z Z I . Io adesso sto parlando dell'attività dell'impresa privata. Naturalmente non sto ponendo alcuna limitazione, nè condizionamento, nè menomazione all'iniziativa pubblica. Anzi, se essa riesce a risolvere direttamente il problema, è logico che noi non avremmo motivi di preoccupazione. Invece lei deve darmi atto e riconoscere che, poichè l'esperienza di cinque anni insegna che l'attività pubblica non riesce a soddisfare il problema...

B O N A Z Z I . In Italia!

F I N I Z Z I . L'Italia siamo noi; noi dobbiamo accettare l'Italia come essa è, e noi stessi quali siamo. Se invece vagheggiamo delle forme di utopia, ci allontaniamo dalla realtà: noi liberali siamo su un piano di concretezza, di validità, di realtà, ed ecco perchè vengo a dare delle indicazioni per la futura azione legislativa attenendomi sempre al piano della concretezza

Ci si riferisce a quei Paesi i quali svolgono quella azione pubblica che è bene che in Italia venga incentivata alla massima espressione: è indispensabile, però, che l'azione privata non venga scioccamente e inutilmente respinta, perchè ciò aggraverebbe il problema.

Siccome ho premesso che è altresì indispensabile che l'onere non incida sugli inquilini bisognosi, ma gravi su altre categorie, ritengo che, a simiglianza della normativa esistente in quei Paesi, noi dovremmo introdurre il sussidio casa (è stato fatto riferimento all'Inghilterra da parte del senatore democristiano che ci ha preceduto); ciò comporterebbe un aggravio per il bilancio dello Stato e questo aggravio comporterebbe di conseguenza un inasprimento delle imposte che graverebbero, a loro volta, in modo progressivo sui più abbienti a vantaggio dei più bisognosi.

Come vedete, io suggerisco una soluzione su un piano squisitamente popolare, altamente democratico, ma fondamentalmente giusto: il sistema vincolistico, che voi suggerite, e che vorreste trovasse prosecuzione, crea gravissime ingiustizie. Noi abbiamo inquilini i quali hanno il vantaggio di pagare un canone abbastanza modesto e, per contro, ci sono inquilini che non si trovano, per quelle particolari circostanze volute dalla legge, in analoga situazione, cioè non hanno fitti bloccati per cui sono soggetti alla contrattazione del mercato corrente, ai prezzi che voi dite esagerati. Noi nel settore andiamo a creare un settarismo perchè anche se consolidiamo e avalliamo uno scopo giusto, cioè la modicità del canone a carico dell'inquilino interessato, ciò facciamo, però, non su un piano di generalità e quindi veniamo meno a quel criterio di eguaglianza che è il fondamento della giustizia.

Che cosa si verifica nel campo del commercio e dell'industria? Vi sono coloro i quali hanno i fitti bloccati, e quindi pagano canoni ragionevoli, moderati, che sul piano della concorrenza, grazie a quei fitti, danneggiano coloro i quali appartengono alla stessa categoria di operatori perchè sono in grado, per la minore incidenza del fitto, di praticare dei prezzi inferiori non dovuti alla loro capacità e abilità, ma unicamente ad una situazione di privilegio, cioè in forza di una ingiustizia.

Quindi io insisto perchè il Governo si compiaccia di considerare questo intervento da parte del Gruppo liberale come un intervento di chiarimento per la futura azione legislativa, intervento contenuto sempre su un piano di partecipazione: la nostra è una cri-

tica costruttiva, non nichilista, cioè noi vogliamo che i problemi del Paese trovino effettivamente soluzione nel più breve tempo possibile, una soluzione però che rispetti i princìpi di eguaglianza, i diritti dell'uomo, ciò che è sacrosanto e fondamentale, affinchè il Paese abbia a progredire, abbia più case per l'apporto di tutti, principalmente, finchè l'azione pubblica sarà carente, a mezzo dell'iniziativa privata la quale è tanto vilipesa ma è tanto proficua. Ringrazio. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maris. Ne ha facoltà.

M A R I S . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è inutile riepilogare le tappe del calvario legislativo che i cittadini del nostro Paese, i lavoratori hanno dovuto salire in tutti questi anni, dal 1947 ad oggi, trascinandosi dietro una croce che si faceva sempre più pesante, senza che mai fosse risolto il loro problema, senza che mai si aprisse la prospettiva di un periodo nel quale avrebbero potuto guardare alla casa come ad un aspetto non drammatico della loro vita.

È inutile rappresentare la situazione, ancora oggi drammatica, della maggior parte dei lavoratori del nostro Paese, per quanto concerne la casa di abitazione; è inutile rappresentare le difficoltà nelle quali obiettivamente versano anche modesti operatori economici, professionisti, che vedono larga parte del loro reddito consumata dal canone di locazione della loro bottega, del loro negozio o del loro ufficio.

È inutile ripetere quanto grave è stata, onorevole rappresentante del Governo, non l'insufficienza ma l'assoluta carenza dell'azione governativa, divenuta talvolta addirittura vero e proprio inadempimento di impegni assunti nelle forme più sacramentali e anche nelle Aule parlamentari. È inutile fare tutto ciò, non perchè il calvario dei lavoratori per quanto concerne la casa o la situazione drammatica del Paese in questo settore o l'inadempimento e la carenza dell'azione governativa appartengano ormai ad un passato remoto che non ha più nessun significato nel nostro Paese. È inutile soltanto perchè tutte queste cose sono state dette, e non solo dai parlamentari comunisti, ma anche dai parlamentari di quasi tutti i settori del Parlamento, in un dibattito che si è concluso soltanto sette giorni or sono alla Camera dei deputati.

Ripetere tutto ciò, che però richiamo puntualmente, significherebbe soltanto appesantire il dibattito in quest'Aula e forse servirebbe anche obiettivamente a portare acqua al mulino di coloro che indicano nel bicameralismo una delle cause della disfunzione o del mancato funzionamento del Potere legislativo. Quindi farò soltanto pochissime considerazioni di natura politica ed in maniera estremamente succinta.

Certamente, noi voteremo questo disegno di legge, che non assomiglia certamente al decreto originario del Governo che vuole convertire in legge nè come una goccia d'acqua nè come un fratello germano. Sono due cose diverse, ma proprio per questo noi lo voteremo, perchè la proroga del blocco delle locazioni, l'ampliamento dei poteri discrezionali del pretore per quanto concerne il differimento dello sloggio in sede di esecuzione sono sempre stati punti fermi della nostra azione politica nel Paese e nel Parlamento.

Noi voteremo questo disegno di legge perchè esso rappresenta obiettivamente anche un nostro successo politico, una nostra vittoria in questo campo per le prospettive che apre e per l'utilità immediata che ha nel Paese. Rappresenta un successo della nostra lotta, della lotta dei socialisti, della lotta dei socialisti unitari, della lotta di una larga parte del movimento cattolico nel Paese e nel Parlamento, con i disegni di legge presentati nella scorsa legislatura addirittura da chi oggi è Ministro, dall'onorevole Vittorino Colombo, o da chi oggi non è più parlamentare, ma era un parlamentare socialista allora, l'onorevole Cucchi. È una vittoria, vorrei dire, di tutte quelle forze che sono state impegnate in questo senso.

Questa era ed è la nostra posizione. Però, onorevole Sottosegretario, non era la posizione del Governo nel luglio 1967. Che co-

sa diceva il Governo nel luglio 1967, quando chiedeva e pretendeva e pretese di ottenere la conversione in legge di quel decreto con il quale avviava la liberalizzazione graduale dei rapporti locatizi? Ricorreva ad una mistificazione! Il Governo diceva: non è uno sblocco, è una proroga; vedete, abbiamo differito lo sblocco al 30 giugno 1968 per uno scaglione, al 31 dicembre 1968 per un altro e così via nel tempo, quindi non è uno sblocco, è una proroga. Mentre era, sostanzialmente, l'espressione del preciso indirizzo politico del Governo di procedere decisamente sulla strada della liberalizzazione. Su quali presupposti? Il Governo aveva recepito le istanze che ancora oggi sono state qui riproposte, che vengono da parte degli imprenditori edili; aveva recepito il mito dell'insanabile contrasto che esisterebbe sul piano della logica economica tra un regime vincolistico delle locazioni e l'iniziativa privata, la quale, povera iniziativa privata, si ritirerebbe impaurita sempre quando il legislatore interviene per disciplinare i rapporti tra l'inquilino ed il padrone. Aveva recepito questo mito nonostante alle spalle avesse non mesi, ma anni di esperienza che smentivano recisamente questa tesi, perchè nel 1963, in pieno regime vincolistico, il *boom* edilizio aveva mostrato tutta la sua vitalità e questo dato era stato rilevato alla Camera nella scorsa legislatura dagli interventi dell'onorevole Borra democristiano, dell'onorevole Cucchi socialista, da interventi di varie parti politiche ed ovviamente da parte nostra. Eppure il Governo aveva recepito questo mito; questo era il suo indirizzo nel luglio 1967. Aveva minimizzato il fatto dello sblocco dicendo che, tutto sommato, non avrebbe potuto incidere, come noi denunciavamo, sul costo della vita perchè lo sblocco riguardava in massima parte vecchi alloggi che non avrebbero più potuto essere dati in locazione ad alti canoni per la loro miseria, perchè ridotti quasi a tuguri per l'assenza di investimenti patrimoniali protettivi nel corso degli anni da parte dei padroni e che, per quanto riguardava il blocco del 1963, non vi sarebbero stati aumenti di canoni in quanto a quella data i contratti erano stati stipulati quando la curva dei canoni di locazione toccava il vertice Ebbene, ha avuto ragione il Governo o abbiamo avuto ragione noi? Gli aumenti ci sono stati, i tuguri non sono stati neanche imbiancati con un po' di calce e nelle grandi città sono stati adoperati letti quanti ne può contenere, un'accanto all'altro, un vecchio locale per farvi dormire quelli che arrivavano da Petralia Soprana o dalla Calabria o dalla Sardegna per cercare lavoro nel triangolo miracolato. I canoni sono aumentati, anche quelli stipulati al vertice della curva del prezzi nel 1963. Ecco la considerazione politica, finale e conclusiva. Noi votiamo perchè questa è stata sempre una nostra posizione, volendo creare attraverso il rinvio le condizioni nelle quali le forze politiche che erano presenti nel Parlamento italiano anche nel 1967 ed erano d'accordo, possano realizzare il loro obiettivo di fondo che è quello di porre nel Paese una regolamentazione completa e definitiva dei rapporti di locazione. Vogliamo anche che l'azione politica di tutti i settori del Parlamento riesca ad ottenere quei massicci investimenti per una edilizia convenzionata che soli possono risolvere i problemi.

La conclusione del mio discorso è questa e attende una risposta precisa e puntuale da parte del Governo. Il Governo ha rivisto le sue posizioni e ha compreso quanto organicamente e costituzionalmente sia antisociale l'iniziativa privata, la quale, rastrellando solo i margini del risparmio, si è sempre impegnata in una edilizia che non corrispondeva affatto alle capacità finanziarie dei lavoratori italiani, ai livelli dei salari, alle necessità obiettive di una casa a basso costo e ad alto livello di civiltà? Il Governo ha compreso quanto falso sia il mito che l'ha portato nel 1967 ad impegnarsi decisamente sulla strada della liberalizzazione dei rapporti locatizi, ha capito che bisogna affrontare in maniera seria e compiuta una politica di investimenti pubblici per creare non dei volani inerti per l'iniziativa privata, come erano quelli del decretone, ma una vera e reale massa di mezzi finanziari pubblici capaci di realizzare uno *standard* elevato, civile delle abitazioni, nel numero

necessario per soddisfare non solo la domanda, ma le obiettive necessità dei lavoratori italiani? Il Governo ha compreso che è necessaria una regolamentazione dei rapporti locatizi che si snodi e si articoli sui princìpi che abbiamo dibattuto: equo canone, giusta causa per la disdetta, conglobamento delle spese perchè l'inquillino abbia certezza nel rapporto con il padrone di casa? È questa la risposta che noi attendiamo. Se essa sarà positiva, perchè sia credibile, il Governo deve ricercare in tutti i settori del Parlamento le forze capaci di portare avanti, senza che possa essere contrastata o fermata, una politica di questo genere. Se la risposta sarà positiva noi siamo qui per condurre avanti con altre forze che vogliono veramente risolvere in questo senso il problema, l'azione necessaria per risolverlo. Se la risposta sarà equivoca o negativa, è evidente che allora noi continueremo la nostra azione in una situazione nella quale certamente non sarà più possibile la mistificazione del luglio 1967, perchè anche i recenti atteggiamenti alla Camera dei deputati in sede di Commissione speciale ci dicono che le forze degli altri Gruppi politici impegnati in questo senso come noi non sono disposte più a subire un'azione mistificatrice che obiettivamente non soltanto non risolve, ma aggrava, com'è avvenuto in questi ultimi due anni, le condizioni di vita dei lavoratori italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori Veronesi, Bergamasco, Bosso e Finizzi. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto che nel Piano quinquennale in atto è stato calcolato un fabbisogno di 20 milioni di vani per il quinquennio, alla cui costruzione dovrebbe provvedere l'iniziativa privata per il 75 per cento;

che conseguentemente si pone l'assoluta necessità di attirare sul settore edilizio parte del risparmio nazionale, il che può realizzarsi solo assicurando ai risparmiatori investitori nel settore la certezza del diritto;

rilevato che la legge 28 luglio 1967, numero 628, è stato il risultato di approfonditi studi e di laboriose discussioni parlamentari per le quali si ebbe consenso finale;

che è stato riconosciuto da più parti come la sopra richiamata legge per avere dato ai risparmiatori la sensazione che la liberalizzazione delle locazioni, sia pure attuata con estrema cautela e gradualità, si ponesse come fatto certo e definitivo, ha sensibilmente giovato soprattutto per i suoi effetti psicologici ad alleggerire la crisi dell'edilizia;

che il passaggio dal regime vincolistico alla libera contrattazione là dove si è già verificato è avvenuto senza complicazioni tanto che molte commissioni conciliative come previsto dall'articolo 11-*bis* della legge sopra richiamata sono rimaste di fatto inoperose;

che il prolungarsi del regime vincolistico mantiene nel tempo, aggravandola, una palese ingiustizia sociale creando non ragionevoli sperequazioni tra conduttori ad affitto libero e conduttori ad affitto bloccato;

che qualsiasi ripensamento della sopra richiamata legge finirebbe per distruggere quelli che sono stati e possono essere le favorevoli conseguenze della legge stessa al fine dello sviluppo degli investimenti nel settore edilizio, creando quindi pregiudizio all'economia nazionale,

auspica che il Governo, realizzato ogni più opportuno studio ed accertamento, provveda alla presentazione, nel modo più rapido possibile, di un disegno di legge organico che regoli definitivamente la materia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, sembra che tutti si sia d'accordo sul problema di fondo, cioè di dare una casa opportuna a tutti, possibilmente in proprietà o diversamente per affitto che non sia oneroso. Quel-

lo che ci divide sono i modi e le vie da seguire per conseguire queste finalità.

Abbiamo sentito poc'anzi le parole del collega che mi ha preceduto e che, a mio avviso, sono state eccessive, anche per sua parte. Modestamente le annoto osservando che per le vie da lui indicate il problema non solo non si risolve, ma si ritarda nel tempo.

Pertanto doverosamente riteniamo opportuno risottolineare alla sensibilità del Governo le nostre direttrici di azione politica del problema della casa e degli affitti che riteniamo più valide per conseguire il risultato che ci siamo prefisso. A tal fine abbiamo presentato un ordine del giorno che indubbiamente, nella sua parte di presa di atto, segue alcune nostre impostazioni ma che nella sua parte conclusiva e finale credo che possa trovare il consenso del Governo. E se questo consenso, sia pure per raccomandazione, dovesse esserci, potrebbe portare la nostra parte a trasformare il voto negativo espresso alla Camera in una astensione sul disegno di legge oggi al nostro esame.

Desidero leggere l'ordine del giorno da me presentato perchè è talmente semplice che ritengo più conveniente leggerlo piuttosto che illustrarlo. « Il Senato, preso atto che nel piano quinquennale in atto è stato calcolato un fabbisogno di 20 milioni di vani per il quinquennio, alla cui costruzione dovrebbe provvedere l'iniziativa privata per il 75 percento;... ». Come peraltro ha detto il collega Finizzi che mi ha preceduto, noi non vogliamo ostacolare affatto che l'iniziativa pubblica o parapubblica possa prontamente intervenire per una quota anche maggiore: anzi ben venga! Infatti quello che va evitato per il futuro è che si ricorra ad altra proroga con la motivazione che noi leggiamo su tutti i disegni di legge di iniziativa governativa, cioè « in accoglimento di pressanti esigenze a livello nazionale »: il fatto nuovo che auspichiamo è che queste pressanti esigenze a livello nazionale non abbiano più a verificarsi. Prosegue l'ordine del giorno: « . . . che conseguentemente si pone l'assoluta necessità di attirare sul settore edilizio parte del risparmio nazionale, il che può realizzarsi solo assicurando ai risparmiatori nel settore la certezza del diritto; rilevato che la legge 28 luglio 1967, n. 628 è stato il risultato di approfonditi studi e di laboriose discussioni parlamentari per le quali si ebbe consenso finale; che è stato riconosciuto da più parti come la soprarichiamata legge per aver dato ai risparmiatori la sensazione che la liberalizzazione delle locazioni, sia pure attuata con estrema cautela e gradualità, si ponesse come fatto certo e definitivo, ha sensibilmente giovato soprattutto per i suoi effetti psicologici ad alleggerire la crisi dell'edilizia; che il passaggio dal regime vincolistico alla libera contrattazione, laddove si è verificato, è avvenuto senza complicazioni, tanto che molte commissioni conciliative, come previste dall'articolo 11-*bis* della legge soprarichiamata, sono rimaste di fatto inoperose; che il prolungarsi del regime vincolistico mantiene nel tempo, aggravandola, una palese ingiustizia sociale, creando non ragionevoli sperequazioni tra conduttori ad affitto libero e conduttori ad affitto bloccato; che un qualsiasi ripensamento della soprarichiamata legge finirebbe per distruggere quelle che sono state e possono essere le favorevoli conseguenze della legge stessa al fine dello sviluppo degli investimenti nel settore edilizio, creando quindi pregiudizio all'economia nazionale, auspica che il Governo, realizzato ogni più opportuno studio ed accertamento, provveda alla presentazione nel modo più rapido possibile di un disegno di legge organico che regoli definitivamente la materia ».

Non avrei altro da aggiungere perchè, come ho sopra detto, il nostro ordine del giorno mi sembra quanto mai chiaro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C O P P O L A , *relatore*. Signor Presidente, io credo, essendoci stata una così larga e direi unanime convergenza di opinioni sulla opportunità e sull'urgenza dell'approvazione del disegno di legge, di non dover replicare sul disegno di legge stesso.

Sull'ordine del giorno presentato dal Gruppo liberale devo dichiarare che potremmo

essere d'accordo sulle conclusioni cioè nella parte finale di esso. Dove non siamo d'accordo è sulle premesse, sulle motivazioni poste a base dell'ordine del giorno stesso, anche perchè tale ordine del giorno ipotizza e anticipa un tipo di soluzione che non è condiviso da gran parte dei membri della Commissione giustizia e — credo — nemmeno da parte della maggioranza del Senato.

Per questi motivi ritengo che l'ordine del giorno non possa essere accolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Sottosegretario sarà brevissimo anche perchè siamo ormai quasi tutti d'accordo sull'approvazione di questo disegno di legge. Egli sente il dovere di ringraziare anzitutto il relatore per la sua relazione così precisa ed esauriente, anche se schematica e presentata solo oralmente. Allo stesso modo ringrazia tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione, la quale è stata appassionante anche se in fondo siamo stati tutti d'accordo sulla sostanza del problema, per lo meno sulla sostanza della legge di cui ci occupiamo oggi.

Sul problema nel suo complesso potremmo dire molte cose. Per esempio io non potrei rispondere alle domande del senatore Maris perchè esse implicano aspetti di una politica molto più impegnativa e più vasta di quella per la quale potrei sentirmi competente A tale proposito, su questi problemi di costruzioni edilizie a carattere popolare sarebbe opportuna la presentazione di una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro dei lavori pubblici; penso che il Gruppo comunista magari non mancherà di farlo.

Il problema delle locazioni è interessante, scottante e urgente. Penso che il Governo si sia comportato bene, lasciatemelo dire. Se si vuole fare della polemica per il gusto di farla e parlar male del Governo solo perchè si è oppositori, ciò è consentito, non c'è dubbio; insisto tuttavia nel dichiarare che il Governo si è comportato bene. Infatti, nella Commissione speciale che si era formata alla Camera dei deputati, si è trovato un accordo fra tutti, salvo che con il Gruppo liberale che ha avanzato delle riserve. Quando un Governo riesce a raccogliere l'unanimità dei consensi vuol dire che male non opera.

Il Governo non si è solo preoccupato di limitare la conversione di un decreto-legge che originariamente riguardava una materia ben definita, ma ha cercato di estenderne la portata per venire incontro ad esigenze fondamentali, a criteri di giustizia sociale e anche di carattere economico.

Quindi io penso che un Governo faccia bene, non soltanto quando propone convenientemente, ma sopratutto quando riesce a recepire dei suggerimenti da qualsiasi parte provengano purchè essi si reputino degni di considerazione e appropriati alla convivenza civile e democratica del nostro Paese.

Come dissi in pochissime parole giorni fa in sede di Commissione, qui davanti al Senato, il problema dell'alloggio, della casa interessa enormemente il nostro Paese forse più degli altri Paesi, perchè noi abbiamo iniziato il nostro cammino dall'anno zero ed abbiamo affrontato questo problema più tardi degli altri Stati. Però il problema esiste dappertutto, nell'Est dell'Europa come nell'Ovest; è un problema che si fa drammatico laddove vi è carenza di alloggi e mancanza di sicurezza economica.

Noi, come Governo attuale, cerchiamo di affrontare tale problema nel modo migliore. Infatti, non ci siamo limitati a cercare di fare in modo che la proroga si estenda fino al 31 dicembre invece che fino al 30 giugno, ma abbiamo cercato di fare qualcosa di più: abbiamo chiesto alla Camera, per lo meno, di istituire una commissione permanente speciale che si occupi di questa materia.

Penso che con opportuni accorgimenti le Presidenze dei due rami del Parlamento potrebbero anche concordare una commissione mista di senatori e di deputati per-

chè si metta immediatamente allo studio della questione.

Ritengo che forse in nessuna materia come questa, così difficile, varia, complessa ed intricata il Governo senta veramente il bisogno del concorso e dell'aiuto del Parlamento. Infatti, ripeto, è tale la complessità del problema che il Governo, pur avendo tutte le migliori intenzioni di apprestare una legge che entro la fine dell'anno riesca ad inquadrare sistematicamente la materia delle locazioni, ritiene che un disegno di legge soltanto di ispirazione governativa (sia pure preparato con intelligenza e certamente con impegno) non riuscirebbe a portare avanti il difficile tema che si fa strada faticosamente e ha bisogno del concorso efficiente, responsabile di tutti i parlamentari. Quindi una commissione che studi profondamente questa materia il Governo auspica sia realizzata e sarebbe lieto se ciò avvenisse.

Detto ciò, noi dobbiamo limitarci al contesto di questo disegno di legge, che ci pare apprezzabile per ragioni di giustizia sociale e di carattere economico.

Non intendo dire, a proposito, che le motivazioni esposte da taluni esponenti del Gruppo liberale non debbano essere considerate e vagliate, pur affermando che, per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Veronesi, io concordo con quanto ha esposto il relatore: e cioè che la parte delle motivazioni certamente neanche il Governo può accettarla dato che le stesse appartengono ad una sfera strettamente politica e sono intrise di considerazioni di carattere ideologico che non possono corrispondere a ciò che il centro-sinistra reputa come base delle proprie ispirazioni; ma la parte finale dello stesso ordine del giorno il Governo può benissimo accettarla in quanto si auspica che l'Esecutivo entro quest'anno possa arrivare alla determinazione e alla definizione, nel miglior modo che crede, del problema.

Io penso che questo suggerimento possa essere accolto, in quanto è un invito che ci viene da tutte le parti dell'Assemblea, compreso il Gruppo missino. Il Governo non vuole trincerarsi in una negativa soltanto per il fatto che una tesi è sostenuta dai liberali, oppure dai missini, oppure dai comunisti ma, ripeto, cerca collaborazione da parte di tutti. Se noi riuscissimo ad avviare a soluzione questo problema (perchè risolverlo sarà difficile anche entro il 31 dicembre 1969), in maniera che nel 1970 potesse dirsi veramente risolto, questo non conferirebbe onore e prestigio ad un Governo, ma al Parlamento della Repubblica del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Veronesi lei dunque sarebbe favorevole solo per la parte finale, per il dispositivo?

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Sono favorevole soltanto per il dispositivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

V E R O N E S I . Preso atto delle parole del Sottosegretario e dell'intenzione manifestata dal Governo di dare con urgenza un assetto definitivo alla materia, con la collaborazione di tutte le forze presenti nel Parlamento, per risolvere in modo certo e definitivo il problema, noi non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno e ci asteremo sulla votazione finale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali, o artigiane o ad uso di albergo, pensione o locanda, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Il termine del 31 dicembre 1968 previsto negli articoli 4, primo comma, 6, primo comma, e 7 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive. Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il termine del 31 dicembre 1968 previsto dall'articolo 47 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Il vincolo alberghiero previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1970.

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti articoli: *1-bis, 1-ter, 1-quater, 1-quinquies, 1-sexies*:

Art. 1-bis. — Il termine del 30 giugno 1969 previsto dal primo e secondo comma dello articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogato al 31 dicembre 1969 o alle scadenze consuetudinarie successive.

Alla stessa data del 31 dicembre 1969 è prorogato il blocco dei canoni di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione per gli alloggi che non abbiano le caratteristiche di quelli esclusi alla data del 31 dicembre 1967 dal blocco medesimo, e che non siano occupati da conduttori o sub conduttori che versino nelle condizioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628.

Art. 1-ter. — I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, già prorogati a norma dell'articolo 2-*bis* della legge 28 luglio 1967, n. 628, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1969.

Art. 1-quater. — La sospensione dell'applicazione dell'articolo 608 del codice di procedura civile relativamente al rilascio di immobili locati ad uso di abitazione, prevista dal primo comma dell'articolo 10 della legge 28 luglio 1967, n. 628, è prorogata al 30 giugno 1970.

Art. 1-quinquies. — Il primo comma dell'articolo 10-*bis* della legge 28 luglio 1967, n. 628, è sostituito dal seguente: « Il pretore su istanza del conduttore che non sia moroso, con le formalità di cui al terzo comma dell'articolo precedente, può prorogare per più volte e per non più di 18 mesi complessivamente la data di esecuzione fissata ai sensi e nelle ipotesi di cui all'ultimo comma dell'articolo stesso, quando permangono gravi motivi valutati a norma dei criteri ivi previsti ».

Art. 1-sexies. — Per quanto non è previsto dai precedenti articoli continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le norme della legge 28 luglio 1967, n. 628.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per lo svolgimento di interrogazioni

B R A M B I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, ho presentato l'interrogazione n. 478 in data odierna e se permette vorrei darne lettura: « Per conoscere — di fronte al permanere del grave stato di agitazione esistente nel Paese tra i lavoratori di tutte le categorie e i milioni di pensionati, culminato oggi, 5 febbraio 1969, in un secondo imponente scio-

pero generale nazionale unitario — a quale punto sono arrivate le trattative in corso con i sindacati e quali concreti provvedimenti il Governo intende assumere perchè siano finalmente risolti gli annosi problemi dei miglioramenti pensionistici e di una radicale ed indispensabile riforma dell'attuale sistema previdenziale, motivi che sono alla base delle attese e del grave stato di disagio e di lotta, più che giustificato, dei pensionati e dei lavoratori tutti, nella piena solidarietà delle masse popolari del nostro Paese ».

Chiedo per questa interrogazione uno svolgimento con carattere di urgenza. Non può certamente sfuggire a lei, signor Presidente, come del resto a tutti i colleghi, la ragione di questa mia richiesta, se si pone mente alla portata così altamente civile, politica e sociale che è alla base di un avvenimento così eccezionale come quello che oggi ha investito tutto il Paese, con un imponente sciopero generale nazionale, di cui sono protagonisti decine di milioni di lavoratori di ogni categoria e i pensionati della previdenza sociale in ogni località del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Brambilla, mi rendo conto della massima validità della sua richiesta, ma la invito a porre fine al discorso.

BRAMBILLA. Brevissimamente, signor Presidente, solo per completare la proposta, dirò che si tratta, nella sostanza, di impegnare il Governo ad una urgente informazione responsabile che possa mettere il Senato in condizioni di valutare obiettivamente le ragioni che sono alla base degli avvenimenti odierni, provocati dall'atteggiamento conservatore del Governo e la possibilità quindi di una valutazione di prevedibili ulteriori sviluppi di ordine politico. Mi sia consentito quindi di esprimere in questa sede, dai banchi del Senato che più volte ha avuto occasione in questi anni di affrontare, con dibattiti infuocati, tali scottanti argomenti, i sentimenti della più commossa, fraterna e fattiva solidarietà ai pensionati tutti e ai lavoratori, perchè la loro giusta lotta sia al più presto coronata da un pieno successo, nel riconoscimento dei diritti umani e sociali che derivano dai sacrifici immensi compiuti in tutta una vita di lavoro, lotta che certamente non potrà cessare che con il raggiungimento di un nuovo sistema di previdenza sociale, nei princìpi fondamentali di un regime di sicurezza sociale anche in questo Paese. La ringrazio.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Anch'io, assieme ai miei compagni di Gruppo, ho presentato un'interrogazione sul problema che stiamo discutendo (n. 481). Ritengo che sia urgente che il Parlamento dibatta tali questioni nell'ordine generale dei problemi che esse fan sorgere. L'odierna manifestazione, indetta dalle tre organizzazioni sindacali, ha portato indubbiamente all'attenzione del Paese questo problema, per cui crediamo che anche il Parlamento debba dare il suo giudizio nel complesso. Prego quindi l'onorevole Sottosegretario di farsi interprete presso il Ministro del lavoro dell'urgenza di dibattere questi problemi.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Io pure onorevole Presidente, unitamente ad altri colleghi del Gruppo della sinistra indipendente, ho provveduto oggi a presentare un'interrogazione urgente (n. 480) al Ministro del lavoro affinchè faccia conoscere al Parlamento a che punto sono giunte le trattative tra Governo e sindacati in ordine ai problemi dei miglioramenti economici ai pensionati e della riforma previdenziale.

Io prego l'onorevole Presidente di voler intervenire presso il Governo affinchè provveda a rispondere nel più breve tempo possibile alle interrogazioni presentate.

Noi tutti oggi abbiamo potuto constatare la forza e la vastità dello sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali e l'unità raggiunta fra i lavoratori in questa gran-

de battaglia. Mi permetto anch'io, in questo momento, mentre, ripeto, sollecito il Governo a risponderci, di inviare a questi 18 milioni di lavoratori in lotta il saluto più caloroso e fraterno del mio Gruppo, unitamente all'augurio che questa giornata di lotta unitaria che oggi si è avuta serva a portare a conclusione entro breve termine la lunga, annosa questione dei miglioramenti economici ai pensionati e quella di una seria riforma previdenziale, da tanto tempo attesa nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . La Presidenza prega l'onorevole Sottosegretario di Stato Amadei di rendersi interprete presso il Ministro competente delle richieste formulate dai senatori Brambilla, Di Prisco e Bonazzi.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* Io non so quale sarà il calendario dei lavori del Senato e della Camera data la imminenza del Congresso del partito comunista. Ad ogni modo, posso assicurare che mi farò interprete presso il Ministro competente delle richieste testè formulate.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

JANNUZZI Onofrio. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere assicurazione che i provvedimenti recentemente da lui annunziati alla televisione, e particolarmente quelli relativi alla formazione delle commissioni di esame, alla riduzione delle materie di esame e all'abolizione della sessione autunnale, saranno presentati come disegno di legge al Consiglio dei ministri più prossimo e sottoposti immediatamente dopo all'approvazione del Parlamento, in modo che la emananda legge possa entrare in vigore nel corrente anno scolastico.

Per conoscere, altresì, se il Governo, data l'urgenza e la necessità evidenti di provvedere anche per il presente anno, non ritenga di emanare le norme di cui sopra anche a titolo transitorio con decreto-legge. (interp. - 89)

BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, VENANZI, MARIS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia predisposto per far fronte alla situazione di grave disagio cui sono soggetti migliaia di cittadini, operai, impiegati e studenti, utenti « pendolari » dei servizi di trasporto delle Ferrovie dello Stato lungo il tratto ferroviario Milano-Piacenza, e segnatamente dei servizi che collegano Melegnano, Lodi, Secugnago e Casalpusterlengo con Milano.

Tale situazione determina uno stato di giustificata e inevitabile agitazione, a causa delle penose e intollerabili condizioni di viaggio cui i suddetti cittadini sono soggetti per poter raggiungere i luoghi di lavoro e di studio, con conseguenze gravi sui loro interessi economici, perdita di tempo e danni persino per la loro stessa salute.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, se il Ministro non intenda:

1) assumere immediatamente misure migliorative nei trasporti giornalieri che, pur nelle attuali precarie condizioni di struttura, sono di possibile realizzazione, così come è stato responsabilmente richiesto dagli interessati utenti « pendolari », dalle amministrazioni locali e dalle organizzazioni democratiche in numerosi convegni;

2) predisporre provvedimenti a più lungo termine, nel quadro di una politica organica per i trasporti locali, tali da fare uscire la importante zona territoriale in questione dalla situazione di arretratezza dei servizi civili nella quale versa, caratteristica di zona depressa, in stridente contrasto con un'agricoltura ad elevata produttività e con condizioni oggettive di grandi possibilità di sviluppo economico e sociale.

Specificamente gli interpellanti chiedono se non intenda disporre la creazione di bacini di traffico su rotaia e su gomma, pubblicizzati, da attuare in piena intesa tra gli organi centrali della programmazione e le

amministrazioni e gli enti locali, corrispondenti alle esigenze di sviluppo economico, urbanistico e territoriale della regione lombarda. (interp. - 90)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quali criteri gli organi competenti hanno concesso l'autorizzazione per la costruzione del nuovo Ospedale generale provinciale in zona « S. Nicolò » al Lido di Venezia, autorizzazione per la quale è stato necessario richiedere una variante al piano regolatore generale di Venezia, quando:

il piano regolatore generale prevede già un'apposita zona ospedaliera, in prossimità di Malamocco, dove il nuovo ospedale verrebbe facilmente ad inserirsi al riparo di traffico e di rumori e dove, lontano dalla vita turistico-balneare, sarebbe reperibile, attraverso la costruzione di due piccole dighe, un vasto arenile a sua esclusiva disposizione;

l'edificazione oggi autorizzata viene a tagliare in due una zona dichiarata (decreto ministeriale del 30 aprile 1966 - *Gazzetta Ufficiale* del 7 ottobre 1966) di particolare interesse pubblico, da sottoporre a tutela paesistica per non comune bellezza panoramica, costituente il centro degli insediamenti turistico-balneari del Lido di Venezia, ed è destinata, perciò, a portare i malati a diretto contatto con i bagnanti, con ovvio reciproco disagio;

il progetto prevede la costruzione di padiglioni dell'altezza approssimativa di 21-24 metri a circa 100 metri dal limite di atterraggio delle piste del campo di aviazione « Nicelli », aperto tutto l'anno e nel quale si svolge un traffico piuttosto intenso di *charters*, aero-taxi e aerei da turismo, per cui si darà inevitabilmente vita ad una situazione di incompatibilità tra la necessità di quiete dei degenti e l'esistenza, forzatamente rumorosa, dell'aeroporto, con la conseguenza che, prima o poi, uno dei due istituti dovrà essere rimosso;

le categorie interessate all'economia turistica di Venezia, sia l'AVA sia l'Associazione abitanti del Lido, sia la sezione turistica della Camera di commercio, hanno dato parere negativo alla realizzazione ed hanno inoltrato numerosi appelli agli organi competenti non ottenendo alcun riscontro o ricevendo soltanto generiche ed evasive risposte ai loro motivati rilievi;

l'amministrazione ospedaliera è già proprietaria delle aree comprendenti l'attuale Ospedale elioterapico al mare che, con notevole vantaggio economico, potrebbe vendere per insediamenti turistico-balneari o residenziali, ciò che permetterebbe ampiamente di acquistare a Malamocco i terreni (che attualmente vengono venduti a basso prezzo) necessari per il nuovo impianto, mentre la soluzione attuale prevede invece la costruzione di una parte dell'ospedale su una vasta zona di terreno demaniale, per la qual cosa è stato necessario richiedere una concessione trentennale al Demanio marittimo, sottoponendo così la costruzione ad una possibilità continua di demolizione per revoca della concessione stessa.

L'interpellante desidera altresì conoscere se non ritenga opportuno e doveroso far riesaminare l'intero problema, sia alla luce delle condizioni di fatto sopraesposte, sia alla luce dei programmi allo studio per la valorizzazione di Venezia. (interp. - 91)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

MENCHINELLI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure il Governo abbia adottato in relazione a quanto già segnalato in sua presenza al Senato nella seduta del 14 gennaio 1969 circa iniziative di carattere autoritario che coinvolgono anche circoli militari, nonchè in relazione a notizie che si diffondono sempre più, anche all'estero, su questa pericolosissima degenerazione, come risulta dal seguente brano di un servizio dall'Italia del giornale americano « International

Herald Tribune » di martedì 4 febbraio: « .... circolano di nuovo notizie che alti ufficiali hanno fra loro consultazioni per discutere la situazione e si dice che queste notizie hanno cominciato a turbare il Governo ». (int. or. - 475)

BONAZZOLA RUHL Valeria, PIOVANO, PAPA, FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte alle recenti, estese agitazioni di migliaia di studenti degli istituti professionali di Stato che si sono verificate in numerose città italiane. Esse hanno messo in evidenza situazioni incongruenti e talora assurde come quelle che attengono al mancato riconoscimento giuridico del titolo di studio e all'esigenza di una ristrutturazione dell'ordinamento scolastico dei suddetti istituti.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda esaminare la possibilità di misure immediate ed urgenti ai fini di una riforma organica dell'intero settore dell'istruzione media superiore e dell'istruzione professionale, riforma per la quale è possibile riscontrare da parte del Governo un ritardo assai grave, che è causa di così profondo disagio nel Paese. (int. or. - 476)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PELLICANO', ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende provvedere al restauro ed alla sistemazione della palazzina Samoggia, sede del Museo degli strumenti musicali.

Nel 1966 la Soprintendenza alle gallerie di Roma inviò al Genio civile un preventivo di 160 milioni, da scaglionarsi in tre esercizi finanziari. Da allora si ha notizia solo di un primo stanziamento di 15 milioni da parte del Genio civile, il quale, d'altronde, non essendo ancora neppure compiuta la necessaria perizia, non si prevede quando potrà venire realmente utilizzato.

A parte l'esiguità della somma in rapporto alla cifra preventivata dalla Soprintendenza, si sottolinea l'urgenza di un intervento immediato date le gravi condizioni del Museo dove ultimamente le infiltrazioni di acqua piovana hanno danneggiato seriamente alcuni pregevoli pezzi. (int. or. - 477)

BRAMBILLA, FERMARIELLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, MAGNO, SAMARITANI, VIGNOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — di fronte al permanere del grave stato di agitazione esistente nel Paese tra i lavoratori di tutte le categorie e i milioni di pensionati, culminato oggi, 5 febbraio 1969, in un secondo imponente sciopero generale nazionale unitario — a quale punto sono arrivate le trattative in corso con i sindacati e quali concreti provvedimenti il Governo intende assumere perchè siano finalmente risolti gli annosi problemi dei miglioramenti pensionistici e di una radicale ed indispensabile riforma dell'attuale sistema previdenziale, motivi che sono alla base delle attese e del grave stato di disagio e di lotta, più che giustificato, dei pensionati e dei lavoratori tutti, nella piena solidarietà delle masse popolari del nostro Paese. (int. or. - 478)

MASCIALE, VALORI, DI PRISCO, PELLICANO', CUCCU, LI VIGNI, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI, RAIA, NALDINI, MENCHINELLI, FILIPPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione all'inspiegabile ritardo nell'attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quante sezioni di scuola materna statale sono state programmate per l'anno scolastico in corso;

2) quante delle predette sezioni sono in funzione e dove;

3) se è nelle intenzioni del Governo assicurare la fornitura delle attrezzature indispensabili ad ogni sezione, almeno a partire dal 1° ottobre 1969, al fine di sgravare i comuni da tale onere;

4) se e quando s'intende superare l'incredibile ritardo nella costruzione degli edifici scolastici a carico dello Stato che, secondo la legge n. 444, « devono essere in funzione entro il 1° ottobre 1969 »;

5) se e quando saranno pubblicati gli orientamenti e il regolamento che la legge n. 444 prescrive siano emanati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge medesima. (int. or. 479)

BONAZZI, ALBANI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a quale punto sono giunte le trattative in corso in questi giorni di febbraio 1969 fra Governo ed organizzazioni sindacali in ordine al problema dell'aumento delle pensioni e della riforma previdenziale.

Gli interroganti, di fronte alla forte ed unitaria manifestazione di protesta, che ha visto in sciopero milioni e milioni di lavoratori appartenenti alle più diverse categorie, chiedono altresì quale sia l'intendimento del Governo e quali pertanto i provvedimenti che esso intende concretamente adottare onde portare finalmente a soluzione i problemi sopraindicati; problemi di importanza fondamentale non solo per i pensionati ed i lavoratori, ma per il Paese tutto. (int. or. - 480)

DI PRISCO, MASCIALE — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la posizione del Governo in merito alla questione relativa alla riforma ed all'aumento dei trattamenti delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria dell'INPS. (int. or. - 481)

MASCIALE, CUCCU, VALORI, DI PRISCO, LI VIGNI, PELLICANO', ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI, FILIPPA, NALDINI, RAIA MENCHINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare con urgenza, in attesa di più organici provvedimenti da inserire nella riforma della scuola media inferiore e superiore, perchè sia assicurata ai 100 mila professori « fuori ruolo » una condizione stabile e dignitosa di lavoro

Gli interroganti ritengono che non si debba rinviare ancora la soluzione del delicato problema ricorrendo ad assurdi pretesti, in quanto l'instabilità dell'occupazione, la snervante attesa delle nomine annuali, pronte a scadere ogni 30 settembre per rinnovarsi senza alcun obiettivo criterio e presso sedi diverse, e il congelamento della già insufficiente retribuzione, sono cause determinanti di un profondo disorientamento morale e didattico che danneggia in misura incalcolabile la scuola italiana ed i giovani che la frequentano.

Gli interroganti chiedono, pertanto:

1) la soppressione dell'ordinanza annuale per gli incarichi e le supplenze e la sua sostituzione con la nomina a tempo indeterminato, con diritto alla stabilità di sede;

2) la soppressione del concorso di abilitazione e la sua sostituzione con un unico concorso per titoli. (int. or. - 482)

PICARDO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se abbiano ottemperato alla decisione del 5 luglio 1968 del Consiglio di Stato che ordina, ai suddetti Ministri, di ratificare la delibera che il consiglio di amministrazione dell'INAM ha predisposto, in esecuzione della decisione n. 1037 del Consiglio di Stato medesimo in data 6 luglio 1967, e che giace, tuttora non ratificata, presso i predetti Dicasteri.

Poichè i 60 giorni perentoriamente indicati dal Consiglio di Stato scadono il 7 febbraio 1969, l'interrogante chiede di conoscere i motivi della inammissibile resistenza che il Potere esecutivo esercita nei confronti di una decisione della giustizia amministrativa e che contrasta con i fondamenti etici della Pubblica Amministrazione e con i princìpi costituzionali che sono alla base dell'ordinamento civile del Paese. Ciò senza considerare il gravissimo, irreversibile danno, che viene arrecato al personale interessato nonchè lo stato di assurda carenza normativa in cui il personale stesso si trova in mancanza della predetta ratifica. (int. or. - 483)

ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondono al vero le notizione riportate da alcuni giornali secondo

le quali il settimanale « Mondo d'oggi » avrebbe cessato le sue pubblicazioni immediatamente dopo l'annuncio e la prima articolazione fotografica di una inchiesta nella Università « Pro Deo » (questo sarebbe avvenuto su intervento dell'Ufficio affari riservati del suo Ministero) e se gli risulta che presso la detta Università si svolgevano attività di carattere informativo del tutto estranee alla finalità di un centro statale di studi. (int. or - 484)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione amministrativa determinatasi alla Università « Pro Deo » che ha destato notevoli preoccupazioni negli ambienti interessati. (int. or. - 485)

ANDERLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali ragioni una vertenza giudiziaria tra l'INPS e l'Università « Pro Deo » sia stata avocata direttamente dalla presidenza dell'Istituto e se questa abbia ritardato o accelerato l'*iter* della procedura giudiziaria. (int. or. - 486)

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere, con ogni possibile precisione, i motivi per i quali non sono stati spesi e nemmeno impegnati i 3,5 miliardi di lire stanziati da alcuni anni dalla Cassa per il Mezzogiorno, quale primo di una serie di stanziamenti intesi a dotare la città di Porto Torres — e, quindi, la Sardegna nord-occidentale — del grande porto industriale, in vista dello sviluppo economico dell'Isola e dei conseguenti necessari collegamenti con l'Italia centro-settentrionale.

L'interrogante ritiene che il ritardo eccezionale ed abnorme che si lamenta non possa attribuirsi a difficoltà di scelte, in quanto esse dovevano essere effettuate al momento nel quale venne deliberato il finanziamento di cui sopra.

Il polo di sviluppo di Porto Torres, con i suoi impianti industriali che sono fra i più grandi e qualificati d'Europa, è una realtà viva ed operante, nella quale trovano impiego stabile molte migliaia di unità lavorative; a questa realtà poteva e doveva corrispondere l'iniziativa della Cassa, sia sul piano delle necessità industriali immediate, sia sul piano delle previsioni di più ampio respiro, in corrispondenza, cioè, con gli obiettivi di rinascita perseguiti dalla politica meridionalistica dello Stato e della Regione.

Ogni differimento di soluzione aggrava i problemi che accentuano irrimediabilmente i caratteri negativi della insularità e impedisce — come ha impedito finora — l'assegnazione delle successive quote finanziarie spettanti alla Sardegna (l'opera completa pare fosse stata preventivata all'inizio in circa 22 miliardi di lire); nel contempo farà registrare la diminuzione progressiva del valore effettivo della moneta, di fronte al continuo progressivo aumento dei costi e dei prezzi dei manufatti.

Premesso quanto sopra, si chiede che il Ministro esperisca i necessari accertamenti a proposito dei ritardi lamentati, individui e renda note le reali responsabilità, ovunque esse siano, poichè la Sardegna ed il Parlamento hanno il diritto di sapere e di giudicare. (int. or. - 487)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or.* - 150) (int. scr. - 1176)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la propaganda, sino ad oggi attuata all'interno ed all'estero, non ha influito in modo determinante sul consumo dei prodotti agrumari di nostra larga produzione;

considerato che il settore agrumario è attualmente investito da una profonda crisi di vendita delle arance, dei limoni e dei mandarini,

per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'adeguata forma di propaganda,

soprattutto nel campo televisivo, allo scopo di provocare l'aumento del consumo dei prodotti agrumari che contengono vitamina C, ritenuta tanto importante nell'alimentazione umana.

In particolare, l'interrogante fa rilevare che la produzione dei limoni siciliani contiene sostanze organolettiche che nessuna altra terra ha potuto dare al limone e che le arance e i mandarini siciliani sono molto graditi e ricercati su tutti i mercati italiani ed esteri per la loro qualità e commestibilità.

Ritiene, infine, che la propaganda in epigrafe dovrebbe essere programmata e articolata servendosi di schemi scritti da valenti autori e interpretati da noti attori. (int. scr. - 1177)

BERGAMASCO, CHIARIELLO, VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che la concessione per la gestione di 24 aree di servizio sulla nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata riservata prevalentemente all'AGIP, salvo 5 assegnate ad altre società petrolifere, con esclusione di ogni altra azienda del settore.

In caso affermativo, per sapere se non ritenga che in tali concessioni convenga eliminare le assegnazioni preferenziali, che non appaiono obbiettivamente giustificate, e si debba invece seguire la via della licitazione privata, che potrebbe dare risultati più vantaggiosi per l'azienda concedente.

In subordine, per chiedere se non ritenga quanto meno opportuna, nell'interesse del turismo, una più larga distribuzione delle assegnazioni, assicurando la presenza sull'autostrada di altre primarie aziende petrolifere, che hanno reti di distribuzione in tutti i Paesi europei e consentendo, pertanto, una maggiore possibilità di scelta per gli utenti italiani e stranieri. (int. scr. - 1178)

VERRASTRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Con il 30 giugno 1969 scade il programma di sistemazione delle strade provinciali disposto in applicazione della legge 21 aprile 1962, n. 181.

Tenuto conto:

1) che dopo la legge summenzionata nessuna altra legge è stata emanata che consenta di intervenire sulle strade provinciali per la loro sistemazione;

2) che gli stessi programmi redatti in base alla suddetta legge non hanno avuto piena esecuzione in quanto la lievitazione dei prezzi, avvenuta fra la compilazione e l'esecuzione del programma, ha costretto a contrarre il numero degli interventi;

3) che nel frattempo le Amministrazioni provinciali hanno dovuto classificare come provinciali altre strade comunali e di bonifica sulle quali è necessario intervenire per la sistemazione,

si chiede di conoscere quali iniziative ritiene di prendere per consentire alle Amministrazioni provinciali di formulare nuovi programmi pluriennali per la sistemazione del loro patrimonio stradale. (int. scr. - 1179)

PELLICANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se intendano porre fine all'estendersi ed intensificarsi delle repressioni poliziesche contro lavoratori e studenti che si agitano e protestano per la soluzione di problemi vitali;

se il Governo vuole continuare a rimanere carente d'iniziativa e di impegno e contemporaneamente creare il terrorismo contro il movimento democratico, come è avvenuto a Nicastro dove, alle ore 3 del 4 febbraio 1969, forze di polizia hanno proceduto all'arresto di venti cittadini che avevano partecipato all'ultimo sciopero e alla manifestazione per l'abolizione delle gabbie salariali;

se non ritengono, fra l'altro, che gli arresti eseguiti nella notte, per fatti che si sarebbero verificati diversi giorni prima e alla vigilia dello sciopero generale annunziato per il 5 febbraio, appaiono come misura diretta ad impaurire ed a scoraggiare l'azione sindacale;

se si ritiene, infine, d'intervenire per eliminare le sopraffazioni e liberare gli arrestati. (int. scr. - 1180)

MAIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a loro noto che gli istituti od enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare nella provincia di Firenze non applicano l'articolo 13-*bis* del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, numero 1142, il quale stabilisce che le famiglie che siano prive di alloggio in conseguenza degli eventi calamitosi dell'autunno 1966 « hanno titolo di preferenza nell'assegnazione degli alloggi costruiti, con o senza contributo dello Stato » dagli istituti od enti suddetti.

Gli alloggi vengono infatti assegnati attribuendo, nel migilore dei casi, un particolare punteggio ai colpiti dall'alluvione, senza dare cioè ad essi la precedenza assoluta come intese disporre e dispose il legislatore con l'articolo di legge sopraindicato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se è a conoscenza del Presidente del Consiglio e dei Ministri cui l'interrogazione è rivolta, che gli alloggi costruiti dagli enti menzionati vengono a costare assai di più, ovviamente con riflesso sul canone di affitto, nei confronti di quelli acquistati dallo Stato presso imprenditori privati, a norma dell'articolo 1, lettera *h*), del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

L'interpretazione data dagli enti preposti all'edilizia economica e popolare in provincia di Firenze all'articolo 13-*bis* citato, nonchè la differenza di costi e quindi di canoni, creano disagi e inquietudine nelle famiglie colpite dall'alluvione e difficoltà notevoli alla Amministrazione comunale di Firenze, continuamente pressata dagli interessati.

È quindi indispensabile una accurata indagine per rimuovere difficoltà e sperequazioni che si sono manifestate in senso inverso rispetto a quelle a suo tempo temute dal Ministro del tesoro che si oppose all'acquisto « di case di abitazione di recente costruzione o in corso di ultimazione » poichè, a suo dire, avrebbero avuto un costo di gran lunga superiore nei confronti di quello normalmente sostenuto per l'edilizia economica e popolare. (int. scr. - 1181)

FARNETI Ariella — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare per il 1969-70 i criteri dell'ordinanza ministeriale per il movimento magistrale.

Nell'anno scolastico 1968-69 molti maestri elementari, titolari fuori della provincia di residenza e che avevano chiesto l'assegnazione provvisoria, si sono trovati, dopo molti anni, nelle condizioni di dover abbandonare la famiglia e rientrare nella scuola in cui sono titolari.

A Forlì, ad esempio, su 120 assegnazioni provvisorie effettuate nell'anno scolastico 1967-68, solo circa 50 sono state quelle dell'anno in corso.

Si chiede pertanto, al fine di eliminare, per quanto è possibile, una forzata divisione delle famiglie e l'abbandono di figlioletti in tenera età, di esaminare l'opportunità di introdurre nella ordinanza ministeriale le seguenti proposte modificative:

1) assegnare a maestri titolari in altra provincia posti resi vacanti dai maestri laureati nominati nella scuola media e dalle maestre in assegnazione speciale per allattamento; l'incarico di segretario presso le direzioni didattiche se non coperto (nell'anno in corso l'incarico è stato affidato a soprannumerari e supplenti in contrasto con la legge che parla esplicitamente di maestri di ruolo); i posti di doposcuola istituiti con contributi statali, eccetera;

2) fare le assegnazioni provvisorie in base ad una graduatoria provinciale e seguire l'ordine di questa senza assegnare un punteggio particolare ai residenti;

3) rivedere i criteri con cui viene concesso un particolare punteggio a chi ha figli frequentanti scuole medie, familiari dipendenti dalla Pubblica istruzione, figli con minorazione anche di lievissima entità, eccetera, al fine di evitare abusi e discriminazioni. (int. scr. - 1182)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della notizia, ampiamente riportata dalla stampa, della cessione, da parte del proprietario, del Castello Aragonese di Ischia ad una società per azioni, denominata « Castello d'Ischia », che intenderebbe procedere all'adattamento del Castello stesso ad albergo;

se non ritenga di dover intervenire con tutta l'urgenza necessaria — come è stato, d'altra parte, già richiesto ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici dalla Giunta del comune di Ischia, che si è fatta interprete dell'allarme destato dalla notizia negli ambienti culturali sia di Ischia, sia di Napoli — per il rigoroso rispetto della legge n. 1089 del 10 giugno 1939, per impedire che il complesso del Castello Aragonese abbia una destinazione che ne altererebbe in modo irreparabile le caratteristiche artistiche e storiche e per disporre, al tempo stesso, in applicazione delle norme di cui alla sopracitata legge, i necessari e urgenti lavori di restuaro. (int. scr. - 1183)

PELLICANO'. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che un tratto della strada Scilla-Melia di Scilla, in cui sono in corso i lavori per la ristrutturazione, appaltati dall'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria e finanziati col contributo dello Stato, è stato travolto da una grossa frana per cui l'unica via di comunicazione tra quei due centri da 17 giorni resta interrotta con conseguenze gravi ed insopportabili per le popolazioni interessate;

se intendono accertare se concorsero responsabilità tecniche a determinare la frana, anche perchè, per puro caso, non furono travolti anche dei lavoratori;

se intendono disporre un intervento di urgenza onde assicurare provvisoriamente e tempestivamente le comunicazioni tra Melia e Scilla, anche perchè fino ad oggi non sono valsi sollecitazioni, proteste e telegrammi di quella Amministrazione comunale, interprete di un malcontento delle popolazioni danneggiate che può straripare con conseguenze dolorose. (int. - scr. - 1184)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui venne sospesa telegraficamente la istituzione di 15 sezioni di scuola materna statale di cui, in attesa del decreto formale, era stata autorizzata l'apertura ed il funzionamento in provincia di Reggio Calabria, e precisamente le sezioni assegnate ai comuni di Scilla, Palmi per le frazioni Pille e Taureana, Cinquefrondi, Roccella, Rosarno, Taurianova per la frazione San Martino e Reggio Calabria per le frazioni San Cristoforo, San Giorgio e Villa San Giuseppe.

I comuni interessati hanno già approntato i locali adatti ed alcuni (Scilla ed altri) hanno anche provveduto all'acquisto dei banchi richiesti, e ciò per sollecitazione responsabile dei direttori didattici.

Dato che la sospensione interessa proprio dei centri ove funzionano malamente degli asili privati, non può non prendere consistenza la voce che la sospensione sia stata adottata a seguito di un pesante intervento di enti privati interessati a non far sorgere la scuola materna statale. (int. scr. - 1185)

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei modi appropriati perchè il gruppo « Ansaldo » — e le società nate dallo scorporo del gruppo in base al piano CIPE, in particolare la società « Ansaldo Meccanico-Nucleare » con sede a Genova — sia tenuto a pagare immediatamente e ogni anno il premio di produzione alle lavoratrici ed ai lavoratori occupati nel servizio mense gestito in appalto da altra società all'interno della azienda stessa.

Nonostante, infatti, una precisa pronuncia della Corte costituzionale, che, con sentenza n. 120 del 28 giugno 1963, ha escluso qualsiasi eccezione di incostituzionalità circa l'articolo 3 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego della mano d'opera negli appalti di opere e servizi, e nonostante che, su tale base, la Corte di

appello di Genova, il 23 dicembre 1963, abbia respinto l'appello proposto dalla società « Ansaldo » contro la sentenza del pretore di La Spezia a favore dei dipendenti della mensa del cantiere « Ansaldo Muggiano » di La Spezia, imponendo alla società « Ansaldo » di pagare il premio di produzione per gli anni 1960 e 1961, il gruppo « Ansaldo » si rifiutava di applicare anche per gli anni successivi quanto sancisce la legge e sentenziato, costringendo i dipendenti delle sue aziende a promuovere ogni anno cause, privando in tal modo i lavoratori del pagamento dovuto, mentre vengono fatte pesare sull'azienda spese casuali non indifferenti. (int. scr. - 1186)

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario adeguare le disposizioni impartite ai suoi organi periferici alla pronuncia della Corte costituzionale che, con sentenza n. 120 del 28 giugno 1963, ha escluso qualsiasi eccezione di incostituzionalità circa l'articolo 3 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego della mano d'opera negli appalti di opere e servizi, annullando conseguentemente passate disposizioni in conformità a tale sentenza. (int. scr. - 1187)

MANNIRONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano di intervenire, nei limiti delle rispettive competenze, per far revocare l'ordine impartito dall'INAIL per negare il diritto di ricovero nel Centro traumatologico di Iglesias (Cagliari) agli assistiti dell'INAM.

Si fa rilevare che quel Centro è il solo in grado di dare assistenza specialistica ai traumatizzati di quasi tutta la Sardegna, per cui, se i ricoveri fossero impediti, gravissimo sarebbe il danno per gli interessati che resterebbero privi delle cure specialistiche necessarie.

Conoscendo i precisi motivi per cui lo INAIL ha deciso di adottare il grave provvedimento, i Ministri interessati, sempre nei limiti delle rispettive competenze, vedranno come intervenire perchè il detto istituto receda dalla grave decisione adottata, salvi eventuali obblighi dell'INAM. (int. scr. - 1188)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come si intenda mettere il comune di Manfredonia (Foggia) nella possibilità di provvedere al completamento delle reti idrica e fognante, ancora mancanti in buona parte del centro abitato, per cui decine di migliaia di abitazioni sono ancora sprovviste dei servizi igienici. (int. scr. - 1189)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda rendere possibile, in provincia di Foggia, la cessione degli alloggi per terremotati non ancora riscattati, in proprietà delle famiglie che vi abitano, molte delle quali non figurano negli elenchi dei danneggiati da terremoti, ma vivono in stato di bisogno. (int. scr. - 1190)

DI VITTORIO BERTI Baldina, MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Accadia (Foggia) vi è ancora un agglomerato urbano, denominato rione Fossi, in buona parte formato di fabbricati gravemente danneggiati dal terremoto dell'agosto 1962 e perciò pericolanti. Ciò è dovuto al fatto che i proprietari di quei fabbricati, perchè emigrati all'estero o perchè ignari della possibilità di costruire con il contributo dello Stato nuove abitazioni, non hanno provveduto, entro i termini prescritti, a chiedere i benefici di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e alle leggi successive.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti s'intendano promuovere per venire incontro alla situazione esistente, nell'interesse non solo delle numerose famiglie che affollano il rione in questione, ma dell'intera comunità locale, esposta a un permanente pericolo. (int. scr. - 1191)

RUSSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene che sia giunto il tempo d'istituire un

impianto di collegamento telefonico nel nucleo abitato rurale di S. Antonio d'Ascula in Monopoli (Bari).

L'istanza, già respinta, è stata riproposta dopo due anni dall'Amministrazione comunale interessata che ha sottolineato, oltre l'aumento della popolazione, i vitali interessi della zona dove operano frantoi e ditte di esportazione ortofrutticola. (int. scr. - 1192)

LIMONI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui in Italia non è stata ancora data esecuzione al programma di miglioramento delle strutture inerenti alla produzione e alla lavorazione del tabacco, quale avrebbe dovuto essere attuato in conseguenza del provvedimento del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, che il 10 maggio 1966 deliberò l'assegnazione all'Italia di dieci milioni di unità di conto — pari a oltre nove miliardi di lire italiane — per il miglioramento delle strutture stesse.

L'interrogante fa presente che, mentre le attrezzature tabacchicole di altri Paesi si stanno trasformando con l'introduzione di tutte le più perfezionate tecniche, sia nelle colture che nella manipolazione del tabacco greggio, la tabacchicoltura italiana — la quale, senza un adeguato aiuto, non può affrontare le ingenti spese di ammodernamento e razionalizzazione degli impianti — segna il passo e si presenterà in condizioni di inferiorità e arretratezza nel momento — ormai prossimo — in cui sarà necessario affrontare competitivamente il più ampio mercato europeo.

L'interrogante fa altresì presente che le domande e i relativi progetti di trasformazioni sono stati presentati dai tabacchicoltori al Ministero dell'agricoltura e delle foreste da oltre diciotto mesi, cioè entro il termine del 10 giugno 1967 indicato come massimo nella circolare n. 7 del 6 maggio 1967 - prot. 9063. (int. scr. - 1193)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 6 febbraio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 6 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente la iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 (452) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (280-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

3. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari